

RASSEGNA STAMPA
21 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA



PER SAPERNE DI PIÙ
www.camera.it
www.senato.it

Il dossier

Liste ripulite per non perdere voti ma da Verdini a Lombardo il partito degli impresentabili resiste *Il primato al Pdl, anche nel Pd inquisiti in corsa*

LIANA MILELLA

ROMA — Ore d'ansia. Di pressioni per esserci a tutti i costi. Alla fine, anche nella XVII legislatura, il partito degli inquisiti rischia di aggiudicarsi un ruolo da protagonista. A riprova che la legge sulle liste pulite, ancorata alla condanna definitiva per pene oltre i due anni per reati gravi, non ha raggiunto l'obiettivo. Né ha fatto scattare fino in fondo l'auto-disciplina nei partiti. A cominciare dal Pdl dove chi giudica se gli altri possono stare dentro o fuori detiene il primato dei processi, perfino quelli in corso. Silvio Berlusconi, con tre dibattimenti aperti (Ruby, Mediaset, intercettazione Passino), supera qualunque altro.

Anche stavolta, nel radiografare i candidati, tocca partire dal Pdl, dove la strumentale operazione pulizia («Togliamoli, semmo i sondaggi ci danno in calo» dice l'ex premier) lascia in campo nomi noti alla giustizia. Il primo è Denis Verdini, immarcescibile coordinatore toscano che sta facendo le liste. Indagato per false fatture, mendacio bancario e per gli appalti del G8, si è auto assolto. Terzo posto come inquisito eccellente per il governatore lombardo Roberto Formigoni, un'accusa di corruzione per il denaro in arrivo dalla Fondazione Maugeri e dal consulente-mediatore Pierangelo Daccò. Nell'elenco non sfigura Luigi Cesaro, battezzato «Gigginò a' purpetta», destinato al collegio Campania 1, indagato per associazione camorristica. Nonostante sia stato assolto per un caso di corruzione, è tuttora alle prese con un altro processo per lo stesso reato il

leccese Raffaele Fitto, ex ministro per gli Affari regionali del governo Berlusconi. Il dibattimento, che riguarda una tangente dell'imprenditore e prossimo candidato Pdl Antonio Angelucci, potrebbe arrivare a sentenza prima del voto. Probabili in lista in Sicilia il senatore uscente Antonio D'Alì, di nobile lignaggio trapanese ma rinviato a giudizio per concorso esterno in 416bis, che ai suoi avrebbe detto: «Se eliminate me non credo che il partito possa contare su altri over 40 in grado di prendere il mio posto». L'ex sindaco di Palermo Diego Cammarata ha sulle spalle un rinvio a giudizio per aver usato un operaio del Comune come skipper della sua barca. Correranno nomi noti del vecchio Parlamento come Luigi Grillo (prescrizione per truffa), Renato Farina (pena di sei mesi patteggiata per aver favorito il sequestro di Abu Omar), Elvira Savino (concorso in riciclaggio), Pino Galati (416, truffa e associazione segreta), Sabatino Aracu (rinvio a giudizio).

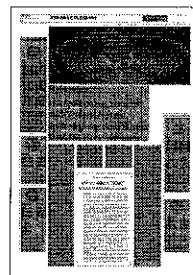
In Sicilia sorprese arrivano dall'Mpa di Raffaele Lombardo, l'ex governatore rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa per i suoi rapporti con il clan Santapaola. Con lui gareggiano Roberto Di Mauro, capogruppo all'Ars, con una richiesta di rinvio a giudizio per omissione d'atti d'ufficio (da assessore all'Ambiente non contrastò l'inquinamento atmosferico) e Giuseppe Federico, ex presidente della Provincia di Caltanissetta, indagato per voto di scambio in un'inchiesta sul clan Madonia da cui avrebbe chiesto e ottenuto voti. Grande Sud di Gian-

franco Micciché, che doveva essere il contenitore di tutti gli inquisiti, al momento non ne conta.

Su fronti opposti la Lega di Maroni e l'Udc di Casini chiudono le liste con nomi chiacchierati. Lo sono quelli di Umberto Bossi e Roberto Calderoli nel Carroccio, ma pure quello del plenipotenziario centrista Lorenzo Cesa, una condanna per corruzione aggravata poi annullata per vizio di forma, su cui si è molto discusso tra Monti e Casini. In Sicilia ecco Giovanni Pistorio, in arrivo dall'Mpa, condannato a 50 mila euro per danno erariale (dépliant inutile per l'influenza aviaria).

Nel Pd, dopo l'intervento del garante Luigi Berlinguer, resta una pattuglia di nomi chiacchierati. Nicodemo Oliverio, Crotone, ex tesoriere della Margherita, sotto inchiesta per bancarotta fraudolenta per la cessione di palazzo Sturzo. Francantonio Genovese, ex sindaco di Messina, un abuso d'ufficio per un affidamento illegittimo a una società di servizi. Il toscano Andrea Rigoni, una condanna prescritta a 8 mesi per un abuso d'ufficio. L'ex capogruppo Pd alla Regione Puglia Antonio De Caro, imputato per un concorso in tentato abuso d'ufficio per aver raccomandato un cugino. Un altro De Caro, ma di nome Umberto, avvocato ex Psi, legale di Nicola Mancino, condannato dalla Corte dei Conti. Nell'elenco figurano Giovanni Lolli (un favoreggiamento prescritto) e la giornalista anti-camorra Rosanna Capacchione (camorra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pdi



Berlusconi Cosentino



Formigoni Cesaro



Fitto D'Alì

È il coordinatore toscano. Verdini a chiudere le liste del Pdi. Che vedono al primo posto il pluriprocesso Berlusconi. Dovrebbe essere il primo a farsi da parte, se vale la tendenza segnalata dai sondaggi per cui gli indagati fanno perdere consensi



Lega



Bossi Calderoli

Il neo segretario del Carroccio Maroni ha fatto una netta operazione pulizia nelle liste, ma non ha potuto eliminare il fondatore Bossi e l'ex ministro Calderoli



Mpa



Lombardo Di Mauro



G. Federico

L'Mpa di Lombardo prende il posto di Grande Sud di Micciché nell'elenco dei partiti più chiacchierati. I tre nomi certi, lui stesso, Di Mauro e Federico, hanno problemi con la giustizia



Pd



Genovesi Di Caro



Oliverio Algotti

Ci sono voluti molti giorni per escludere dalle liste dei democratici tre nomi (Crisafulli, Paparella, Caputo). Due passi indietro (Brambilla e Luongo), ma ne restano altri che per reati ritenuti meno gravi sono rimasti ugualmente in lista suscitando molti malumori



Udc



Cesa Pistorio

Molto dibattuto nell'Udc il caso di Lorenzo Cesa. Sono arrivati ai ferri corti anche Casini con Monti, ma alla fine il segretario l'ha spuntata grazie all'aut aut di Casini. Dall'Mpa in arrivo Pistorio condannato dalla Corte dei conti



FOTO: L'ESPRESSO

PAGAMENTI

I crediti delle imprese verso la Pa sono cresciuti del 30% in un anno

■ Cresce del 30% il monte crediti che le aziende fornitrici hanno maturato nel 2012 verso la Pa e aumentano i tempi di pagamento (in media 7-8 mesi). Sanità e

costruzioni i settori più esposti. E tra gli imprenditori ci sono molti dubbi sulla capacità di rispettare i nuovi termini fissati dal Dl 192/2012. **Netti** > pagina 11

19

È lo stock (in miliardi) dei crediti che il settore delle costruzioni vanta verso la Pa

Imprese. Lo scorso anno i mancati pagamenti alle aziende sono cresciuti del 30% e sono aumentati anche i ritardi prima del saldo

Peggiora lo stock dei crediti con la Pa

Sanità e costruzioni i settori più esposti - Forti preoccupazioni sul recupero del pregresso

L'ARRETRATO

È pari a circa 90 miliardi l'ammontare che il mondo delle imprese attende di ricevere dallo Stato

PAGINA A CURA DI **Enrico Netti**

■ Non si arresta la crescita dei crediti che le imprese hanno maturato nei confronti della Pa: nel 2012 lo stock ha registrato un aumento di circa il 30 per cento. Un'impennata che ha aggravato la situazione dei fornitori, penalizzati anche da un ulteriore allungamento dei tempi d'incasso: l'anno scorso in media sono serviti 7-8 mesi per ricevere il saldo. Lo scenario emerge da un'inchiesta del Sole 24 Ore, che ha sondato alcune delle associazioni imprenditoriali più esposte con la pubblica amministrazione (vedi grafico).

Intanto il 2013 ha introdotto il pagamento a 30 giorni, estendibile a 60, dal ricevimento della fattura (modalità previste dal decreto legislativo 192/2012), nuove regole che dovrebbero portare a incassi più celeri, pena l'automatica applicazione di onerosi interessi di mora del 10 per cento. In teoria una soluzione perfetta, con tempi di pagamento finalmente adeguati agli standard europei. Ma tra i rappresentanti delle associazioni datoriali interpellate permane un diffuso scetticismo su come in realtà la Pa sarà in grado

di rispettare i nuovi termini, alla luce della stretta alla finanza pubblica, del taglio ai trasferimenti a Regioni e altre amministrazioni pubbliche, degli effetti portati dalla spending review e dal Patto di stabilità. Cresce, poi, la preoccupazione sulle modalità di liquidazione dell'arretrato, stimato in circa 90 miliardi. Dimensioni che potrebbero giustificare l'apertura del dossier «Debiti verso le imprese» sul tavolo del prossimo Governo.

Non mancano, comunque, iniziative positive, peraltro a macchia di leopardo, per far fronte agli impegni in essere. La scorsa settimana, per esempio, la provincia di Vibo Valentia (commissariata) ha reso disponibili per le imprese quasi 4 milioni. È stato anche firmato un accordo tra Ance Marche e Sace Fct per l'accesso a condizioni di favore per il rapporto di factoring e lo smobilizzo dei crediti certificati dalle Pa convenzionate. In Piemonte, invece, i fornitori ospedalieri sono pronti a denunciare la Regione alla Procura e alla Corte dei conti se non si troverà una soluzione per i loro debiti.

Per la sanità, infatti, è allarme rosso. Il comparto pesa per quasi la metà del monte crediti accumulato. Duro il giudizio da Assobiomedica: «La nuova direttiva non risolverà il problema - fanno sapere dall'associazione -. C'era già un decreto legislativo (il 231 del 2002, ndr), ma non è mai stato rispettato e ora ci si chiede come il malvez-

zo possa cambiare. Alle casse delle Asl servono invece dei fondi per saldare i crediti».

Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria - associazione con quasi un terzo dei 12 miliardi di giro d'affari 2012 "congelato" dalla Pa - evidenzia un miglioramento dei tempi di pagamento, ma solo «grazie a molte operazioni di factoring», e resta pessimista sull'applicazione del decreto, «perché non sappiamo dove Asl e Regioni troveranno le risorse». Per quanto riguarda lo stock arretrato, ci si affida a piani di rientro, «come in Campania, ma rappresentano un extra costo tra il 4 e il 10%».

Altro allarme rosso arriva dalle costruzioni: lo scorso anno lo stock dei crediti con la Pa è passato da 10 a 19 miliardi. «La liquidazione del pregresso deve essere una priorità, perché le aziende sono in agonia - conferma il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti -. Vogliamo essere certi che il decreto legge includa anche i lavori pubblici, altrimenti siamo pronti a ricorrere a Bruxelles». Non soddisfa nemmeno la via delle compensazioni. «Al momento di realizzare ci sono delle resistenze - continua Buzzetti - e se l'ente non indica l'esatta data di pagamento non scatta la compensazione».

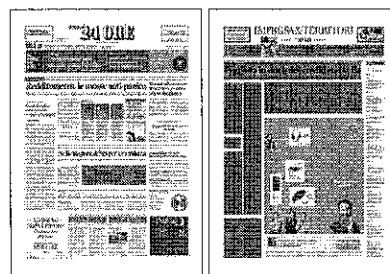
Dubbi sulla reale capacità

che la Pa sia in grado di pagare a 30-60 giorni le nuove fatture e sul fatto che si riesca a scalfire il pregresso arrivano anche dai credit manager. «Abbiamo riscontrato la tendenza da parte dei responsabili del credito a chiedere il congelamento dei vecchi debiti - afferma Roberto Daverio, presidente dell'Acmi - per definire piani di rientro anche a 12 mesi».

Emergenza margini, infine, per chi alla Pa fornisce i carburanti, prodotti su cui incidono molte accise. «I costi delle cartolarizzazioni sono assai pesanti ed erodono quasi del tutto il margine operativo - sottolineano da Assopetroli -. Il decreto 192/2012 assomiglia a una "grida manzoniana" e farà solo aumentare i debiti delle amministrazioni, perché a ostacolare i saldi sono elementi strutturali, legati alla stessa finanza pubblica».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I debitori. I timori di Asl e ospedali

«Gli interessi incideranno sui servizi»

«A oggi, se non ci saranno interventi sulla catena dei flussi di cassa non sarà possibile rispettare i nuovi termini». È la premessa di Valerio Fabio Alberti, presidente della Fiaso (Asl e aziende ospedaliere pubbliche), federazione i cui membri hanno 40 miliardi di debiti nei confronti dei fornitori. Per quanto riguarda il saldo dell'arretrato Alberti aggiunge: «Non vedo possibilità di incidere in modo significativo. Aspettia-

mo le decisioni del nuovo Governo e delle Regioni».

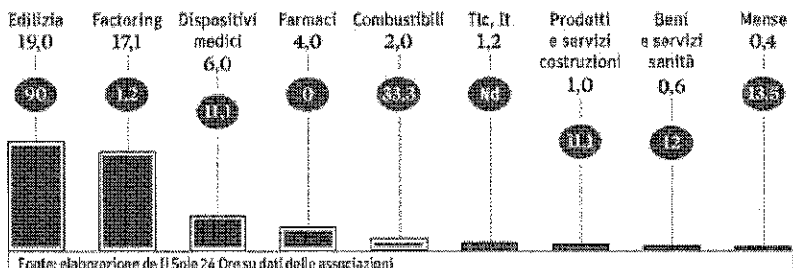
Sui futuri pagamenti ora peseranno gli interessi di mora (inferno al 9-10%) previsti dal decreto legislativo: «Ci saranno costi aggiuntivi per qualche miliardo, denaro sottratto ai servizi offerti». Inoltre i lunghi tempi di pagamento zavorrano la capacità negoziale delle aziende sanitarie nelle trattative con i fornitori. In via teorica ci potrebbe essere una via d'uscita. «L'ideale sarebbe utilizzare i contratti di tesoreria, che hanno tassi d'interesse molto più bassi, ma si deve intervenire sulle norme che fissano un tetto che a oggi non è sufficiente» conclude Alberti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così nel 2012

I SETTORI

I crediti nei confronti della Pa. Stima in miliardi di euro



I TEMPI

280-317 226 giorni

Giorni medi per l'incasso
 Nel 2012 il tempo medio per l'incasso era compreso tra i 280 e i 317 giorni, secondo le rilevazioni di Assobiomedica. Più o meno lo stesso lasso di tempo necessario, nel 1990, quando la forbice era di 285 e 318 giorni

Costruzioni
 Nel comparto dei lavori pubblici l'Ance evidenzia che, in media, si attendono otto mesi prima del saldo rispetto ai sette del 2011: lo stock dei crediti del settore delle costruzioni ammonta a 19 miliardi, di cui 12 con le amministrazioni locali

Bilanci in rosso: anche il risultato effettivo della gestione annuale è in disavanzo per 20 miliardi

Nelle Regioni debiti per 130 miliardi

I passivi pro capite più alti si registrano in Molise, Lazio e Puglia

Il debito finanziario è stabile, poco sotto quota 42 miliardi di euro, ma contando anche i debiti commerciali, cioè gli impegni di spesa che non si sono ancora tradotti in pagamenti, il passivo delle Regioni vola a fine 2011 a quota 130,7 miliardi. E spulciando i conti dei Governatori si scopre che il risultato netto annuale è negativo per 19,9 miliardi. Nei territori a statuto ordinario i passivi record sono in Molise, Lazio e Puglia.

Servizi ▶ pagina 5

Regioni, debiti per 130 miliardi

Ai 42 miliardi di mutui e bond vanno aggiunti altri 88 di mancati pagamenti

La variazione

Il Piemonte segnala l'aumento del «rosso» più forte, la Calabria il calo più deciso

Il peso sul sistema

Il passivo delle amministrazioni vale nel complesso quasi il 9% del Pil

IL QUADRO

In testa si piazzano Molise, Lazio e Puglia. Dati ancora più pesanti con la quota non finanziata dei piani di rientro

Gianni Trovati

I dissesti degli enti locali, e le misure d'urgenza varate a ottobre dal Governo Monti per evitarli, sono un tema di gran moda nel dibattito sui conti pubblici: Alessandria, Parma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catania e le altre città che hanno già alzato bandiera bianca o rischiano di capitolare disegnano una geografia estesa e particolareggiata dei conti bucati, che in autunno ha spinto il Governo Monti a un ragionamento semplice quanto allarmante: un allarme diffuso in città così numerose e importanti disegna un rischio default sistemico, cioè una minaccia grave per una finanza pubblica che rimane fra i sorvegliati speciali in Europa e non solo.

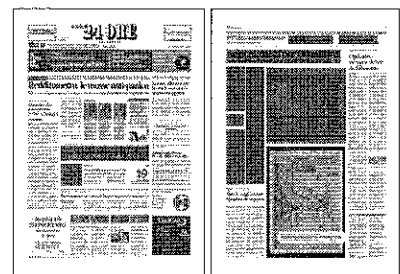
Giusta o sbagliata che sia (i giudizi di esperti e commentatori si dividono), la nuova rete di protezione si è praticamente disinteressata delle Regioni. Ma se dai bilanci dei sindaci si passa a quelli dei Governatori, la situazione non migliora, anzi: per spulciare questi conti serve parecchia pazienza, perché i bilanci parlano ancora lingue diverse in ogni Regione e la disponibilità dei numeri non è sempre puntuale, ma un paio di cifre mostrano bene l'entità del problema.

Partiamo dai debiti. Quelli finanziari, rappresentati dai mutui e dalle emissioni, sono stabili e viaggiano poco sotto i 42 miliardi di euro (e arrivano a 50 se si conteggia anche la quota a carico dello Stato). La stabilità generale è frutto naturalmente di diverse dinamiche territoriali, che vedono per esempio il Piemonte aumentare tra 2010 e 2011 il proprio passivo del 10,5% (seguito in questa corsa dal Molise, +8,8%), mentre Calabria ed Emilia Romagna mostrano le contrazioni più

decise. Questa voce rappresenta il debito "classico", quello che si ritrova nei conti consolidati che ogni anno il nostro Paese deve presentare a Bruxelles, e vale la pena di notare come la sanità, che pesa per 4/5 sui bilanci regionali, sia responsabile di una quota molto inferiore dell'indebitamento complessivo delle Regioni. Su questo panorama incombe però la parte non ancora finanziata dei piani di rientro che impegnano otto Regioni (il Piemonte e il Centro-Sud con l'eccezione della Basilicata), e che muoveranno cifre importanti.

Il passivo regionale ha però un altro capitolo importante,

rappresentato dai debiti commerciali, cioè le somme impegnate che non si sono ancora trasformate in pagamenti ai fornitori e che nel linguaggio contabile prendono il nome di «residui passivi». Si tratta di una montagna di 68 miliardi di euro, che solo in parte possono essere imputati al Patto di stabilità (diverso da quello di Comuni e Province) e che si accompagnano ad altri 21 miliardi che sono stati eliminati dai bilanci per eccesso di anzianità. Il tratto di penna che cancella queste cifre dai conti non elimina però «l'obbligazione giuridica», che impone alla Pubblica amministrazione di salda-



re i propri creditori, per cui il loro peso va comunque considerato. Risultato: il passivo complessivo delle Regioni vola a 130,7 miliardi di euro, cioè qualcosa meno di 9 punti di prodotto interno lordo. Tra i territori a Statuto ordinario primeggia il Molise, con un passivo da 4.740,5 euro ad abitante, seguito dal Lazio (4.005,3 euro a cittadino), Puglia (3.089,1) e Campania (2.674). Più difficile ricostruire la graduatoria delle Regioni autonome: anche in questo caso ai primi posti nel pro capite ci sono i territori più piccoli, mentre fra le grandi Regioni non è disponibile il dato della Sardegna mentre quello siciliano risale al 2010.

Oltre all'articolazione del passivo, che dunque va ben oltre il puro indebitamento finanziario, ad ampliare la distanza fra teoria contabile e realtà dei bilanci ci sono i risultati d'esercizio. In questo caso i dati sono del 2010 perché i consuntivi 2011 non sono ancora disponibili, ma la sostanza non cambia. Il risultato "ufficiale" d'amministrazione, è positivo per 32,2 miliardi, ma se si tolgono dal conteggio le « economie vincolate » (fondi soprattutto nazionali già destinati a progetti specifici) e i residui passivi perenti (immanenti pagamenti cancellati per anzianità ma ancora dovuti), il risultato netto volge in negativo per 19,9 miliardi di euro. Un « rosso » annuale imponente, che certo non spinge all'ottimismo sulle prospettive a breve e medio termine.

twitter@giannitrovati
gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica del passivo

Il quadro dell'indebitamento finanziario e commerciale delle Regioni

Regione	DEBITO FINANZIARIO			DEBITO COMMERCIALE		PASSIVO TOTALE		Risultato utile 2010
	Valore	Differenza % sul 2010	% per sanità	Residui passivi*	Residui perenti**	Valore	Euro per abitante	
1 Molise	394	8,8	25,1	1.042	80	1.516	4.740,5	0,2
2 Lazio	10.523	2,8	56,2	8.589	3.833	22.945	4.005,3	-9,8
3 Puglia	1.988	-5,3	37,4	10.022	628	12.638	3.089,1	-0,4
4 Campania	5.674	-1,6	26,6	5.520	4.406	15.600	2.674,0	-2,6
5 Basilicata	248	-6,5	2,8	1.258	64	1.570	2.672,0	-0,1
6 Piemonte	6.445	10,5	1,3	4.784	314	11.543	2.589,6	-1,1
7 Abruzzo	1.513	-5,8	43,6	1.062	39	2.614	1.947,1	-0,5
8 Toscana	1.181	4,8	14,6	2.725	2.738	6.644	1.771,8	-4,5
9 Calabria	564	-28,0	44,1	1.769	396	2.729	1.356,9	-0,1
10 Liguria	689	-1,1	5,1	938	396	2.023	1.251,0	0,2
11 Marche	760	6,4	38,2	636	519	1.915	1.223,6	-0,7
12 Veneto	1.414	-5,2	18,0	4.315	0	5.729	1.160,2	-2,4
13 Umbria	341	-5,4	4,7	615	14	970	1.070,5	-0,3
14 Emilia Romagna	855	-6,4	88,8	1.490	402	2.747	619,7	0,0
15 Lombardia	2.367	-5,4	13,1	2.346	418	5.131	517,4	-2,3
REGIONI A STATUTO AUTONOMO								
1 Valle d'Aosta	343	-9,3	0,3	914	309	1.566	12.212,5	-0,2
2 Provincia Autonoma Bolzano	91	-18,3	0,0	2.706	88	2.885	5.682,0	0,1
3 Provincia Autonoma Trento	0	0,0	0,0	2.795	7	2.802	5.292,0	0,6
4 Sardegna	Nd	Nd	Nd	6.112	2.577	8.689	5.186,1	-3,9
5 Friuli Venezia Giulia	1.018	-15,8	19,8	2.482	752	4.252	3.440,8	0,4
6 Sicilia***	5.160	Nd	Nd	5.274	3.673	14.107	2.792,9	6,8****
7 Trentino Alto Adige	Nd	0,0	0,0	73	8	81	78,2	0,6
TOTALE	11.568	-1,0	22,0	67.467	21.661	130.696	2.155,8	10,0

* Impegni di spesa non ancora pagati; ** Impegni di spesa non pagati e cancellati dai bilanci per anzianità (non viene però meno l'obbligazione); *** Dal 2011 non disponibili; **** Non disponibile il dato sulle economie vincolate, che avrebbe peggiorato il risultato
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Corte dei conti e bilanci regionali

L'Agenzia delle entrate: saranno
35mila le verifiche sui casi più eclatanti

Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri

VALENTINA CONTE
A PAGINA 10

Il fisco

“Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri”

Agenzia delle entrate: 35mila verifiche sui casi più eclatanti

VALENTINA CONTE

ROMA — Nessun accanimento sui pensionati. Nessuna persecuzione degli onesti che pagano le tasse. Ma lotta ai «finti poveri e all'evasione spudorata», questa sì. L'Agenzia delle entrate è intervenuta ieri con un secco comunicato per dissipare le ansie innescate «da alcune notizie di stampa» errate che nei giorni scorsi mettevano in guardia i più anziani dal Redditoometro, il nuovo strumento a disposizione del fisco per stanare gli evasori. In particolare, dire che le sole spese mediche bastano a mettere in «blacklist» i pensionati non solo è falso ma, assicura l'Agenzia, «i titolari della sola pensione non saranno mai selezionati». Al contrario lo strumento, a partire da marzo e sui redditi dal 2009 in poi, dovrà scovare quei contribuenti che «pur evidenziando una elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui». Nel mirino ne finiranno quest'anno 35 mila, per i quali lo scostamento è davvero «eclatante», nonostan-

te soglia di tolleranza e bonus. Pensionati tranquilli, dunque. Così come i lavoratori dipendenti. A meno di doppie vite all'ombra della legge e del Fisco.

L'evasione «spudorata» è perciò l'obiettivo del Redditoometro. Ovvero quella «ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire». E che consente a chi spende e spende, ma non dichiara o dichiara briciole, di cavarsela «usufruendo pure di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto». A conti fatti, come rivela la Cgia di Mestre, occorre essere davvero sfacciati per incappare nei controlli del Fisco. La legge difatti concede almeno un 20% di «spread» tollerato tra quanto speso e quanto guadagnato. A questo l'Agenzia delle entrate aggiunge una franchigia di 12 mila euro l'anno. Tolti questi «sconti» le soglie di reddito minimo dichiarabile al di sotto delle quali una famiglia è a rischio evasione sono talmente basse

che violarle sarebbe un'operazione di doping fiscale non solo inutile, ma stupida. «Il Redditoometro non sarà quello spauracchio che qualcuno vuole farci credere», assicura Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia. «I contribuenti onesti non devono temere nulla: non sarà né feroce né repressivo». Una coppia senza figli dovrebbe dichiarare sotto i 7 mila euro all'anno, se al Nord, i 4.600 al Centro, 2.300 al Sud, 270 nelle Isole, per accendere la lucina rossa del Fisco. Mentre una coppia con un figlio dovrebbe andare sotto i 10-11 mila euro (Nord), 7.700 (Centro), 5.300 (Sud), 2.519 (Isole).

In altri termini, se dichiaro 50 mila euro ne posso spendere fino a 72 mila per stare tranquillo, grazie al «bonus» di 22 mila euro (il 20% di 50 mila, cioè 10 mila, più 12 mila). Oltre i 72 mila potrei essere chiamato a giustificarmi. Ma senza ansia da scontrini della spesa. Valgono anche le «spiegazioni logiche non documentate».






Coppia senza figli (età tra 35 e 45 anni)

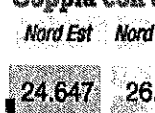

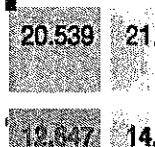
	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
Reddito presunto dal fisco sulla base delle spese medie Istat	19.642	18.923	16.643	14.324	12.270
Soglia di reddito dichiarato (scostamento 20% rispetto a quello presunto)	16.368	15.769	13.869	11.937	10.225
Il contribuente è a rischio evasione se dichiara meno di (con applicazione franchigia di 12.000 euro)	7.642	6.923	4.643	2.324	270

Coppia con un figlio

Fonte: Cgia Mestre

	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
 22.097	22.097	23.361	19.727	17.261	14.519
 18.414	18.414	19.468	16.439	14.384	12.100
 10.097	10.097	11.361	7.727	5.261	2.519

Coppia con due figli

	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
 24.647	24.647	26.184	21.971	19.970	16.579
 20.539	20.539	21.820	18.309	16.642	13.816
 12.647	12.647	14.184	9.971	7.970	4.579

Soglie di reddito al di sotto delle quali i contribuenti sono a rischio controlli
in euro, redditi e spese medie Istat riferite al 2011



Attilio Befera

L'analisi di Crif La crisi ha indotto le famiglie a posticipare a momenti migliori l'acquisto di immobili

Mutui al Sud Dimezzati nel 2012

Crollo del 47% in Calabria, del 46 in Puglia, del 45 in Campania e del 44 in Sicilia

DI ANGELO AGRIPPA

Quello che si è appena concluso è stato l'annus horribilis per la domanda di credito delle famiglie. Le richieste di mutui sono state praticamente dimezzate rispetto agli anni precedenti. In sensibile calo anche quelle di prestiti. Il quadro della variazione percentuale annua tra il 2012 e il 2011 registra un crollo del 47% in Calabria; del 46% in Puglia; del 45% in Campania; del 44% in Sicilia; del 41% in Basilicata. «L'analisi della dinamica registrata nel corso dell'intero anno 2012 — scrivono nella relazione dell'analisi del patrimonio informativo di Eurisc, il sistema di informazioni creditizie di Crif — conferma una sostanziale debolezza derivante dalla fragilità dei bilanci familiari, condizionati dalla crescita del tasso di inflazione, da livelli di disoccupazione in preoccupante aumento e dalla perdurante incertezza sulle prospettive di ripresa dell'economia che hanno determinato scelte di ricorso al credito molto caute, sia per quanto riguarda i mutui sia per i prestiti». La domanda di mutui riflette anche l'andamento pesantemente negativo delle compravendite di immobili residenziali che, nel corso dell'anno 2012, si sono di fatto ripositonate su

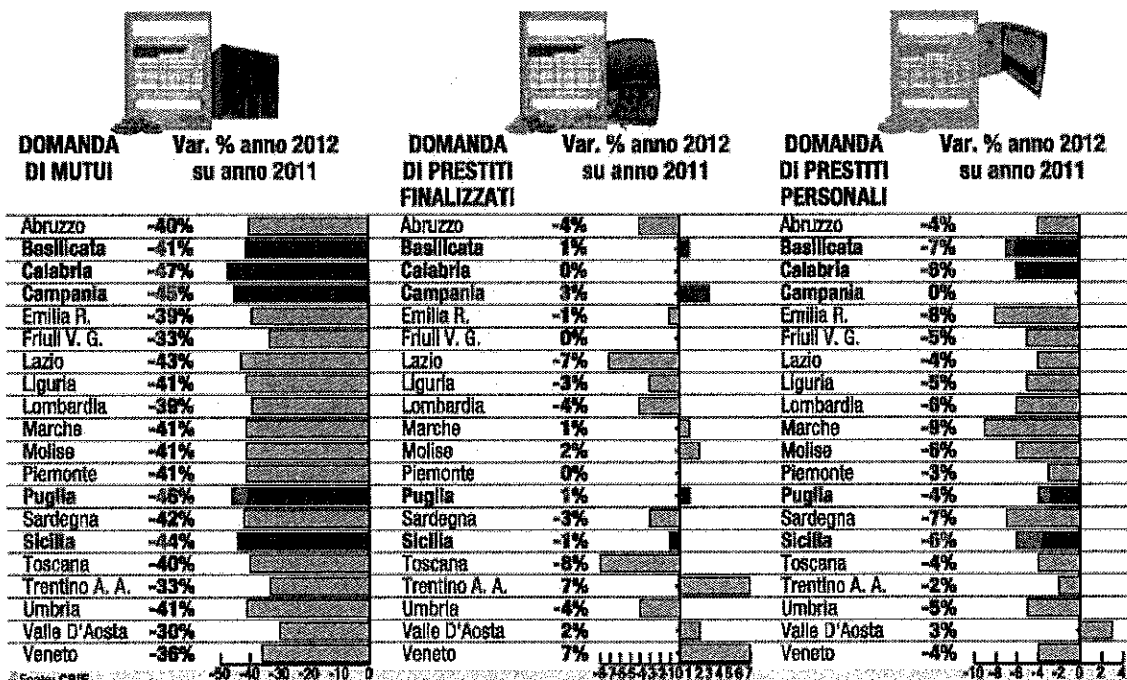
volumi nemmeno lontanamente paragonabili a quelli registrati negli anni di picco, tra il 2004 e il 2008. Le richieste di prestiti, invece, scontano la contrazione dei consumi di beni durevoli di importo più rilevante — come auto, moto, arredamenti, elettrodomestici — tipicamente sostenuti dall'accensione di un finanziamento. La conferma arriva dal giudizio dei ricercatori: «Il crollo della domanda di nuovi mutui è spiegabile principalmente con le difficoltà derivanti dalla crisi, che ha indotto le famiglie italiane a posticipare a momenti più favorevoli l'acquisto di un immobile residenziale — illustra Simone Capecchi, direttore Sales & Marketing di Crif — e questo atteggiamento di estrema cautela non è stato stimolato neppure dalla diminuzione dei prezzi delle abitazioni registrata nel corso dell'ultimo anno. In altre parole, le famiglie sembrano essersi autocensurate, evitando di appesantire il proprio indebitamento rispetto al reddito disponibile, in una sorta di deleveraging, nel timore di poter trovare difficoltà nel ripagare nel tempo il finanziamento acceso. In più, va registrata la sostanziale scomparsa dei mutui di surroga e sostituzione, di fatto oggi non più convenienti per i richiedenti, mentre negli anni scorsi avevano sostenuto

il mercato dando la possibilità alle famiglie di rinegoziare le condizioni del proprio finanziamento».

Per quanto riguarda la durata del prestito richiesto, la classe oltre i 5 anni continua a risultare la preferita dagli italiani con una quota pari quasi al 22% del totale, seguita dalla fascia compresa tra i 2 e i 3 anni (con una quota pari a quasi il 20%) e da quella fino a 1 anno (anch'essa prossima al 20%). Dissaggregando l'analisi, per i prestiti finalizzati la classe di durata maggiormente richiesta risulta essere quella fino a 1 anno. «Considerando le prospettive di perdurante difficoltà dell'economia nazionale e il livello di fiducia degli italiani ai minimi storici, anche per il 2013 possiamo prevedere un trend della domanda di mutui e prestiti da parte delle famiglie ancora debole — conclude Capecchi — condizionato da un tasso di disoccupazione previsto in ulteriore crescita, da una dinamica dei redditi non positiva e da una crescente erosione della propensione al risparmio. Per evitare il consolidamento di questa dinamica negativa potrebbe però giocare un ruolo fondamentale il prolungamento di iniziative di sostegno come, ad esempio, la moratoria sui debiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pochi soldi, meno debiti



Sicilia in soccorso dei comuni in rosso

Se Sparta piange, Atene non ride. Tutt'altro. Le difficoltà finanziarie delle regioni (e di alcune in particolare) sono note e riguardano soprattutto i conti della sanità. Ma spesso gli enti locali navigano in acque anche peggiori. Ciò ha spinto alcuni governatori a prevedere, oltre che interventi di sostegno mirati a realtà specifiche, anche misure di più ampio respiro. A rompere il ghiaccio era stato, lo scorso anno, il Lazio, che con la lr 12/2011 ha previsto

l'istituzione di un «Fondo per prevenire il dissesto finanziario dei comuni» (1 milione per il 2011, 2 per il 2012 e il 2013).

Il quadro di riferimento nazionale è profondamente cambiato con l'adozione del dl 174/2012, che ha introdotto una nuova «Procedura di riequilibrio finanziario pluriennale» destinata agli enti che presentano pesanti squilibri strutturali di bilancio. In cambio della definizione di un piano di rientro pluriennale, sindaci e presidenti di provincia possono ricevere una vitale boccata di ossigeno, grazie alle erogazioni di cassa operate da un fondo di rotazione che potrà contare, oltre che sui 530 milioni di euro stanziati per il 2012, su ulteriori 100 milioni di competenza 2013 e su 200 per ciascuno degli anni dal 2014 e 2020.

Una misura analoga ma finanziata con risorse regionali è stata prevista dalla Sicilia, i cui conti non godono di ottima salute, ma nel cui territorio sono presenti diversi enti locali in condizioni critiche. L'art. 5 della lr 1/2013, infatti, ha previsto l'istituzione di un «Fondo di rotazione di intervento straordinario» con una dotazione iniziale pari a 40 milioni di euro. Beneficiari sono i comuni già ammessi alla procedura di pre-dissesto di cui al dl 174. Si tratta, quindi, di un intervento complementare a quello statale, al punto che ciascun comune può formulare richiesta per un importo non superiore all'80% di quello riconosciuto dal ministero dell'interno. Tuttavia, a differenza di quanto previsto per quello nazionale, al fondo regionale istituito da Palazzo dei Normanni possono accedere anche i comuni che hanno già dichiarato il dissesto negli ultimi due esercizi finanziari.



La programmazione Confindustria ha organizzato un convegno sugli investimenti infrastrutturali

nella nuova politica di coesione alla vigilia del Consiglio europeo che dovrà decidere sull'entità delle risorse da destinare al Mezzogiorno

Fondi Ue Dal 2014 si cambia: ecco come saranno le infrastrutture del Sud nel 2020

«Il Sud è l'area più devastata dalla crisi, è a rischio desertificazione industriale, ma resta un perno fondamentale per il Paese e la sua economia». Così Giorgio Squinzi ha concluso l'incontro organizzato da **Confindustria** su «Investimenti infrastrutturali nella nuova politica di coesione»: un tema scelto non a caso alla vigilia del Consiglio europeo che dovrà decidere sull'entità dei fondi destinati alle politiche di coesione, tema sviluppato con approccio concreto quale quello delle infrastrutture ferroviarie. A parlare, oltre al vicepresidente di **Confindustria** Alessandro Laterza, erano anche il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti. Dunque — è la sintesi del convegno con le parole del presidente degli industriali — l'augurio è che in campagna elettorale non si seguano scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili e passi indietro rispetto alla riforma intrapresa. La prossima legislatura dovrà tener conto di questa esigenza del sistema produttivo, che è la nostra proposta: investire nei settori che possono essere un volano per la crescita». (Ro. La.)

Macroaree a confronto

Il peso e la taglia dell'economia del Mezzogiorno

Pil a prezzi di mercato
Valori in milioni di euro

Macroarea	Pil (milioni di euro)
Bayern	419.844
Mezzogiorno	359.470
Belgio	340.398
Baden Württemberg	338.017
Londra	335.641
Polonia	310.418

Foto: S&P su dati EUROSTAT

Il trend del PIL

Aumenta il divario della nostra economia rispetto all'Europa (tra il 2001 ed il 2010 l'Italia è cresciuta solo dello 0,7% mentre l'area Euro del 8,8%). La recessione prosegue soprattutto nel Mezzogiorno e ci si aspetta una ripresa solo dal secondo semestre 2013

Anno	UE 27	Italia	Mezzogiorno
2000	3.5%	3.5%	3.5%
2001	2.5%	2.5%	2.5%
2002	1.5%	1.5%	1.5%
2003	1.5%	1.5%	1.5%
2004	2.5%	2.5%	2.5%
2005	3.5%	3.5%	3.5%
2006	3.5%	3.5%	3.5%
2007	3.5%	3.5%	3.5%
2008	-1.5%	-1.5%	-1.5%
2009	-4.5%	-4.5%	-4.5%
2010	1.5%	1.5%	1.5%
2011	1.5%	1.5%	1.5%
2012	1.5%	1.5%	1.5%
2013	1.5%	1.5%	1.5%

Foto: S&P su dati EUROSTAT, ISTAT, FMI (IeZ)

Le criticità: burocrazia e procedure legislative

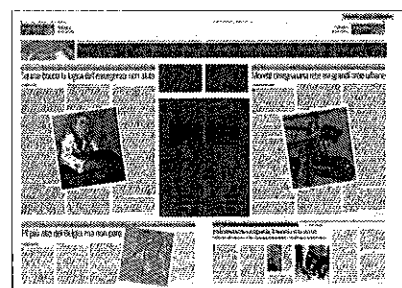
Settore viabilità

Area	Tempi
Mezzogiorno	10 anni e 9 mesi
Centro Nord	10 anni e 6 mesi
Benchmark Italia	7 anni e 10 mesi

Settore altri trasporti

Area	Tempi
Mezzogiorno	10 anni
Centro Nord	9 anni e 6 mesi
Benchmark Italia	7 anni e 4 mesi

Foto: S&P su dati ISTAT, 2012



IMPRESE & LEGALITÀ

La mafia? Non è così forte come appare

di **Lionello Mancini**

«Il primo stadio, il più rozzo, si può semplificare con l'apertura di una pizzeria nella città d'origine dell'organizzazione criminale. E ciò è avvenuto molti anni fa. Aprire una pizzeria a Lecco è una fase successiva. Passare a un'azienda di costruzioni o di movimento merci attraverso prestanome è uno sviluppo ulteriore. Il progressivo ingresso nel tessuto economico del Nord ha portato a forme più sofisticate, attraverso il ricorso a consulenti. Ma, per ora, qui siamo: le aziende mafiose conservano le loro caratteristiche criminali, il loro obiettivo non è ancora il successo imprenditoriale». Così, con la semplicità della competenza vera, il professor Ernesto Savona, direttore di Transcrime (Università Cattolica), ha spiegato al "Corriere della Sera" come funziona il contagio mafioso.

Nel nostro Paese il contrasto alla criminalità è stato troppo a lungo affidato alla concitazione dello stress sociale acuto. Ben venga, perciò, la complessa ricerca condotta da Transcrime, ricca di dati inediti e utilissima a erudire il fronte dell'antimafia, purtroppo afflitto da ricorrenti tempeste di luoghi comuni, cifre in libertà, iperboli propagandistiche e ricette infondate che si alimentano di allarme in allarme, convegno dopo convegno. Ma la linea del fronte non avanza.

Tanto per cominciare, lo studio rileva che la ricchezza a disposizione della criminalità organizzata è una parte dei 26 miliardi generati ogni anno da narcotraffico, estorsioni, prostituzione eccetera. Di questo ammontare, stimano gli analisti, la mafia rastrella una quota

che va dal 32 al 51%, pari a 8-13 miliardi l'anno. Tantissimi soldi, ma niente a che vedere con le cifre astrali agitate per anni dalle eccitate Cassandre di cui pullula il nostro fronte. La composizione della ricchezza illegale era in parte nota, ma da Transcrime giunge la conferma di quali serissimi pericoli corra l'economia normale. Quasi 8 miliardi da traffico di droga vanno sommati ai 4,7 dello sfruttamento sessuale. Ma le "fonti" successive quotano 11 miliardi e, per la loro tipologia - estorsioni, contraffazione, usura, tabacco, traffico di rifiuti - sono quasi interamente attribuibili alle mafie. Il che sposta i loro ricavi verso la parte alta della forchetta degli 8-13 miliardi.

Che fine fa questo denaro? Dove e come viene investito? Molte e dettagliate le risposte (per le quali si rinvia al sito <http://www.investmentioc.it/>), qui ci limitiamo a pochi cenni qualitativi: i criminali non amano rischiare e perciò investono per lo più in immobili; non sanno (né interessa loro) far rendere le aziende, le spolpano; la misurazione scientifica della dislocazione geografica delle cosche toglie senso all'espressione "diligare" e, anzi, obbliga a distinguere anche nelle stesse quattro regioni vittime del fenomeno. Ancora: la condizione che più attrae e favorisce i boss, è quella dei mercati bloccati, protetti, senza competizione, quello delle concessioni e assegnazioni dirette, quei mercati in cui il politico o l'amministratore corrotti amplificano il potere di influenza degli "imprenditori" inetti e svelti solo di mano. Non serve aggiungere molto altro per cogliere i punti su cui concentrarsi per presidiare gli ingressi dell'economia vera.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA LEGALE

Strage di pastori a Randazzo (Catania)

22 GENNAIO 1993

Tre allevatori di Randazzo (Catania) - Antonino di 57 anni, Pietro di 37 e Salvatore Sparta di 20 - vengono uccisi nel loro ovile. Sei anni dopo vengono arrestati i due fratelli Sangani, esponenti della mafia locale. Gli Sparta si erano rifiutati di pagare per riavere il furgone che i Sangani gli avevano rubato e avevano osato denunciare la famiglia più potente del paese con una lettera anonima al Cc.



Acqua, l'Authority riapre il risiko ora scoppia la battaglia delle tariffe

Acqua, torna la guerra delle tariffe 25 miliardi per la rete colabrodo

ARCHIVIATO IL REFERENDUM, SCONGIURATO IL RISCHIO PRIVATIZZAZIONE, A SCONTENTARE TUTTI È IL NUOVO METODO DI CALCOLO DEI PREZZI PREDISPOSTO DALL'ENTE DI VIGILANZA SULL'ENERGIA. IL TETTO MASSIMO AGLI AUMENTI È DEL 6,5 PER CENTO

**Ettore Livini
Luca Pagni**

Battaglia dell'acqua, atto secondo. Archiviato il referendum, mandato in soffitta (almeno in apparenza) il rischio privatizzazione, il risiko dell'oro blu tricolore riparte da dove si era interrotto nel giugno 2011: la guerra delle tariffe.

L'Authority per l'energia, il regista cui è stato assegnato dal Parlamento il riordinamento del sistema, ha scoperto le carte tra Natale e Capodanno presentando i criteri con cui verranno calcolate le nuove bollette. Il suo compito - dopo anni di anarchico federalismo idrico - è quello di dare regole chiare e trasversali alle tariffe eliminando quella la «remunerazione garantita del 7% del capitale» cancellata dallo tsunami del voto. Ripartendo, in teoria un po' di pace sociale e finanziaria tra i tribolati acquedotti tricolori.

Il lavoro di equilibrismo dei vertici dell'autorità (vedi intervista nell'altra pagina) pare però aver ottenuto, almeno per ora, il risultato opposto. Molti nemici, molto onore, dice la saggezza popolare. Il nuovo metodo "transitorio" per calcolare i prezzi dell'acqua - finito sul tavolo dei 92 Ambiti territoriali ottimali (Ato) per essere trasformato in cifre entro il 31 marzo - è riuscito in effetti a far arrabbiare proprio tutti. Protesta il Forum italiano dei movimenti per l'acqua bene comune («il decreto di Capodanno nega il risultato del referendum») che ha convocato una mobilitazione nazionale per questa settimana e sta affilando le armi per un ricorso al Tar della Lombardia.

Sul piede di guerra sono pure le municipalizzate che chiedono più certezze sugli investimenti. Mentre sulla telenovela dell'oro blu di casa nostra pendono come spade di Damocle il giudizio della Corte costituzionale sulla

nuova bolletta - rispetta o no la volontà degli italiani? - e lo spettro delle multe Ue per i ritardi e le carenze del nostro sistema di depurazione.

Conciliare le posizioni in campo nel mercato, del resto, non è impresa facile nemmeno per un casco blu dell'Onu. L'Italia è spezzettata in 92 Ato differenti che travalicano i confini di province e regioni con forme societarie varie - pubblici, privati, "Ogm" idrici dove convivono enti locali, municipalizzate e privati - e gestioni, anche tariffarie, lontane anni luce l'una dall'altra (ma pur sempre tra le più basse d'Europa).

Unico fil rouge a unire tutti o quasi tutti - è il disastroso stato di manutenzione della rete di 300 mila chilometri di tubi che portano l'acqua tricolore dalle sorgenti e dai pozzi fino ai rubinetti di casa nostra. Una missione impossibile, almeno in apparenza, visto che tra buchi nelle condotte, perdite delle giunture e "furti" si perdono per strada prima di arrivare a destinazione 30 litri ogni 100, con un danno di 2,5 miliardi.

Un quadro da brividi. E il delicatissimo compito dell'Authority, non a caso, era quello di trovare un modo per conciliare il risultato del referendum con la necessità di trovare i 64 miliardi necessari in trent'anni per aggiustare gli acquedotti italiani. Un percorso in salita visto che gli investimenti già programmati sono pari ora a 38,7 miliardi e la "copertura" di stanziamenti pubblici è ferma al 9 per cento. Il resto quindi, piaccia o no, andrà recuperato attraverso il sistema tariffario. Obiettivo: far saltare fuori i 15 miliardi necessari solo per la manutenzione straordinaria degli acquedotti e i 16,4 per le fogne.

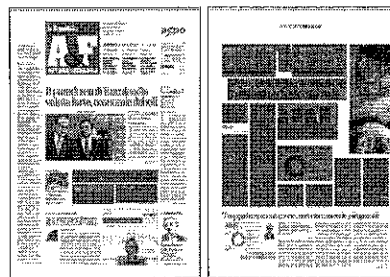
Come si è mossa l'Authority per l'Energia? Ha messo in fila una serie di "voci" necessarie per sbloccare la paralisi del settore - dai soldi necessari

per gli interventi agli oneri finanziari per vararli, a tutti i costi di immobilizzazione e gli ammortamenti - ha messo un tetto massimo agli aumenti (il 6,5 per cento inflazione compresa) e ha inviato il pacchetto agli Ato per stilare i loro programmi e sottoporli poi all'approvazione finale della stessa Authority per l'Energia.

L'elenco delle voci, però, ha mandato di traverso le feste di Natale a molti dei protagonisti del settore. «Il nuovo meccanismo tariffario è un capolavoro che riesce nello stesso tempo a violare il risultato del referendum e a disincentivare invece che ad aiutare gli investimenti - dice Corrado Oddi del Forum dell'acqua - Il "no" alla remunerazione è stato aggirato in modo truffaldino». Come? «Con la voce costo della risorsa finanziaria sul capitale immobilizzato che dà una remunerazione camuffata del 6,4 per cento, cifra cui si somma un curioso riconoscimento di oneri fiscali sui contributi a fondo perduto dello stato che in realtà riporta oltre il 7 per cento la remunerazione reale - aggiunge Oddi - Come dire che i cittadini pagano due volte: finanziando l'impresa con la fiscalità e poi con lo sgravio degli oneri in bolletta».

A far andare un diavolo per cappello agli ambientalisti - che chiedono il ritiro della delibera e le dimissioni dell'Authority - è pure l'allungamento degli ammortamenti da 25 a 40 anni. «Così si finiscono per scoraggiare gli investimenti».

In trincea sono pronte a



scendere pure le società che portano l'acqua direttamente nei rubinetti delle case degli italiani. Sono aziende ri-maste al 90 per cento di proprietà pubblica, dove le realtà più grandi corrispondono al Consorzio Acqua potabile in provincia di Milano, allo Smatt di Torino, all'Acquedotto Pugliese.

Ma ci sono anche realtà quotate in Borsa, come la romana Acea, l'emiliana Hera, dove i comuni sono comunque tuttora i detentori del pacchetto di maggioranza. E ci sono anche casi come Iren, che proprio per rilanciare gli investimenti ha da poco aperto il suo capitale a un socio privato come il fondo infrastrutturale «istituzionale» F2i.

Una eterogeneità che potrebbe causare non pochi problemi, come spiega Adolfo Spaziani, direttore generale di Federutility, l'associazione che raccoglie i gestori pubblici dei servizi gas, elettricità ed acqua. «La pubblicazione del nuovo metodo tariffario è importante perché si tratta di un provvedimento atteso da molti anni. Purtroppo non sufficiente a recuperare il ritardo accumulato dal settore in materia di investimenti. Le cifre sono chiare: a fronte di quattro miliardi all'anno necessari, ne sono stati programmati dalle autorità d'Ambito (i soggetti pubblici territoriali responsabili dei servizi idrici, ndr) 2,5 mentre attualmente con difficoltà se ne fanno la metà».

Non farli significa aumentare il debito intergenerazionale e la rottura di sistemi naturali. Non possiamo parlare un giorno di siccità ed un altro di alluvioni. Ma non è solo questo. Adolfo Spaziani in queste settimane è impegnato in una sorta di «giro d'Italia» per spiegare i cambiamenti in atto e cercare di evitare il più possibile contenziosi. «I ricorsi contro l'Autorità ce li aspettiamo. Come associazione faremo di tutto per evitarli, perché ogni ulteriore ritardo applicativo del metodo, comporterà ritardi negli investimenti».

© ILLUSTRAZIONI RISERVATA

L'ACQUA IN ITALIA Spesa media nazionale nel 2011

AREA GEOGRAFICA	100 mc		150 mc	
	Spesa annua '11 (euro all'anno)	Spesa unitaria (euro per mc)	Spesa annua '11 (euro all'anno)	Spesa unitaria (euro per mc)
NORD OVEST	121,31	1,21	185,34	1,24
NORD EST	153,84	1,54	237,94	1,59
CENTRO	147,87	1,48	229,95	1,53
SUD	126,14	1,26	201,67	1,34
ISOLE	137,29	1,37	216,63	1,44
ITALIA	136,23	1,36	212,89	1,42

Fonte: Federutility, dati sulla spesa in alcuni comuni di Iren

A sinistra, la spesa per l'acqua per aree geografiche

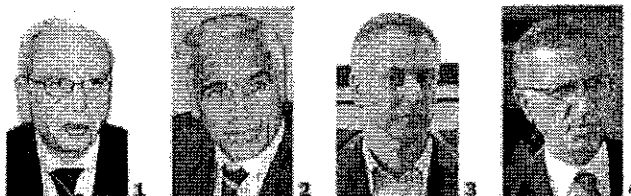
A destra, gli investimenti necessari per ammodernare gli acquedotti nei prossimi 30 anni

GLI INVESTIMENTI NEI PROSSIMI 30 ANNI

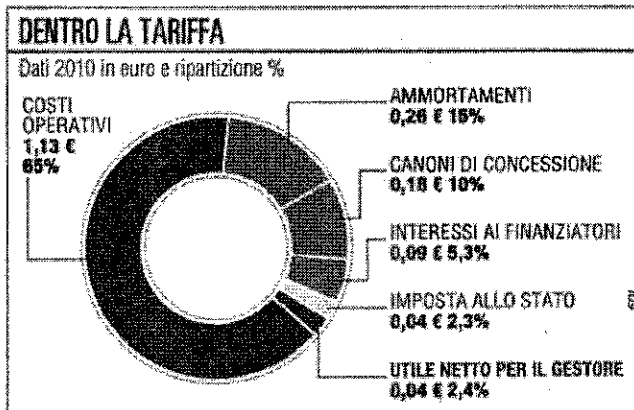
AREA GEOGRAFICA	Totale SII* (in migliaia di euro)	Totale anno (in migliaia di euro)	Finanziamento pubblico (in %)
NORD OVEST	15.136.198	504.540	4,7%
NORD EST	13.537.169	451.239	8,9%
CENTRO	12.003.616	400.187	5,0%
SUD	15.858.934	528.631	11,1%
ISOLE	6.615.683	287.189	15,3%
ITALIA	65.153.601	2.171.767	9,1%

(*) Servizio Idrico Integrato

[I PROTAGONISTI]



Nelle foto qui sopra, il presidente di Federutility, l'associazione delle utilities italiane, **Roberto Bazzano** (1), **Gioacchino Maselli** (2), amministratore unico dell'Acquedotto Pugliese dallo scorso novembre in sostituzione di **Ivo Monteforte**, **Marco Doria** (3), attuale sindaco di Genova e **Vito Gamberale** (4), amministratore delegato del fondo infrastrutturale F2i. Il problema è quello di conciliare la necessità di effettuare forti investimenti, che hanno accumulato uno spaventoso ritardo, con l'obbligo derivante dal referendum di non garantire una remunerazione del capitale



Linee guida per i tirocini: atteso in settimana il via libera

Compenso minimo di 400 euro al mese e un tetto alla durata: sono le novità principali delle linee guida per gli stage, che giovedì passeranno al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Il provvedimento, che dà attuazione alla riforma Fornero, dovrà potersi tradurre nelle discipline delle Regioni, che hanno competenze esclusive sulla materia. > pagina 14



Giovani. Compenso minimo di 400 euro e un tetto alla durata: le imprese «rimandano» le direttive della riforma Fornero

Rush finale per i nuovi tirocini

Giovedì le linee guida passano al vaglio della Conferenza Stato-Regioni



Francesca Barbieri

■ Se sarà una rivoluzione per il popolo degli stagisti è presto per dirlo. Di certo, le linee guida che passeranno al vaglio della Conferenza Stato-Regioni prevista in settimana - la convocazione è per giovedì - fissano dei punti fermi per i tirocini, a partire dal "compenso" minimo di 400 euro al mese e dal tetto alla durata che non potrà superare un semestre per gli stage formativi e di orientamento, e un anno per quelli di inserimento (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 gennaio).

Linee guida, attuative della Riforma Fornero, che "dovrebbero" tradursi nelle discipline delle Regioni, chiamate a regolare la materia in via esclusiva, come ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale dell'11 dicembre scorso. Ma il condizionale è d'obbligo. «Già nel 2005 - spiegano da Adapt, l'associazione per gli studi internazionali sul diritto del lavoro - la Corte costituzionale aveva dichiarato la competenza esclusiva delle Regioni in materia di stage estivi, ma solo una minoranza ha dato prova di una vera autonomia progettuale». Secondo il monitoraggio di Adapt, a oggi in 8 hanno legiferato (Abruzzo, Friuli, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino e Veneto), 6 hanno una disciplina incompleta (Bolzano, Campania, Emilia, Lazio, Molise e Sicilia), mentre nelle altre 7 la normativa è

assente o senza attuazione. «Le linee guida - ha dichiarato Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro - sono definite al 99%: siamo solo in disaccordo sul passaggio che prevede la gratuità per i primi mesi del tirocinio e dunque, se questo punto sarà rimosso, ci sarà un'intesa Stato-Regioni, altrimenti ci sarà un accordo solo tra le Regioni».

Intanto, dal mondo produttivo arrivano consensi, critiche e preoccupazioni. «La codifica degli elementi essenziali dello stage - commentano da Federalberghi - dà certezze alle imprese che decidono di ospitare un tirocinante. L'individuazione del "congruo compenso" rientra in questo quadro di certezze ma, nel contempo, rischia di assimilare tirocini e rapporti di lavoro. Da un lato si determina un'impropria identificazione tra apprendistato e stage e dall'altro si rischia di alimentare equivoci sull'esatta qualificazione del tirocinio».

Secondo Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni: «La previsione di un'indennità a forfait non rappresenterà un deterrente all'uso (e forse anche all'abuso) della formula e avrà come conseguenza diretta quella di delegare l'apprendistato a un ruolo ancillare». Va detto, però, che restano fuori dal "cappello" delle linee guida tutti i tirocini "curricolari" attivati ogni anno da scuole, università e corsi di formazione. «Circa la metà degli stage - spiega Eleonora Voltolina, direttore della Repubblica degli stagisti - attivati ogni anno in Italia (500 mila in tutto) non verrà toccata dalle linee guida, mentre risulta molto problematica la questione dei tirocini di inserimento lavorativo, che restano strumenti per inquadrare inoccupati e disoccupati:

non c'è in sostanza nessun limite "anagrafico" o di distanza con la fine del percorso formativo per attivare uno stage, che continuerà dunque ad essere utilizzato come ammortizzatore sociale».

Secondo Filomena Trizio, segretario generale Nidil Cgil: «Il problema più grave resta l'assenza di una disciplina complessiva e un piano organico di controlli che riescano ad accertare che gli stage non siano rapporti di lavoro camuffati». Stessa preoccupazione, sul versante datoriale, per Confartigianato: «Di fronte alla scelta di introdurre un compenso minimo è necessario scongiurare il rischio di fare del tirocinio uno strumento con cui mascherare contratti a basso costo».

Un altro punto critico è, poi, «il non aver stabilito - sottolinea Mario Resca, presidente di Confimprese - quanti stagisti l'impresa possa assumere: questa decisione è affidata alle leggi regionali. Una complicazione nel commercio a catena, con possibili discrepanze organizzative tra una regione e l'altra». Un problema sentito anche da Confcommercio: «Sarà penalizzato - conclude il direttore politiche del lavoro Jole Vernola - l'utilizzo dello strumento in tutte le imprese che fisiologicamente hanno elevata ciclicità e/o stagionalità della domanda, come tante aziende del turismo e del commercio, nonché la quasi totalità di quelle a conduzione familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Fra poche ore, questa sera alle ore 20, scadono i termini per la presentazione delle liste. La maggior parte sono già state presentate ieri. Per oggi sono attese quelle del Pdl e quelle della coalizione di centrodestra e di alcune liste collegate con il Partito democratico. E non dovrebbero mancare i colpi di scena. Secondo fonti bene informate, un personaggio di primo piano del Pdl agrigentino dovrebbe essere candidato nella lista di Grande Sud al Senato. Così come, ieri, il deputato regionale Pippo Gianni, eletto all'Ars nelle liste del Pid-Cantiere popolare, si è sfilato dal partito di Saverio Romano, perché non ha condiviso la decisione di Berlusconi di allargare l'alleanza di centrodestra a Lombardo e Miccichè. Gianni, che all'Ars aderirà al Gruppo misto, ha deciso di appoggiare la lista «Centro democratico» di Tabacci, transitando nel centrosinistra, dove saranno candidati: Nunzio Dolce, capogruppo del Pid alla Provincia di Siracusa, nella lista per la Camera dei deputati; e il commercialista Giuseppe Liberto al Senato. «Ho voluto rendere nota questa decisione mentre le liste sono ancora aperte - ha rivelato Gianni - per evitare qualsiasi strumentalizzazione. Non nascondo la mia forte perplessità a continuare a svolgere la attività politica nell'alveo del centrodestra. Spero non si dimentichi mai chi è stato Raffaele Lombardo e cosa ha provocato negli ultimi quattro anni all'economia siciliana».

Nella lista di Tabacci per la Camera dei deputati, potrebbe trovare posto anche l'ex ministro socialista Salvo Andò, che fino a tarda sera era ancora piuttosto perplesso.

Quella di ieri è stata anche la giornata del «passo indietro» di Enrico La Loggia: «Ho chiesto al segretario del mio partito, Angelino Alfano, di non derogare in mio favore alle regole deliberate per la scelta dei candidati alle prossime elezioni politiche». La Loggia, comunque, continuerà il suo impegno politico anche fuori dal Parlamento. E di questo Alfano lo ha ringraziato, definendolo «un grande uomo». Anche il senatore Marcello Dell'Utri ha annunciato il suo ritiro: «Berlusconi me l'ha chiesto - ha detto - potevo accettare o no. E' stata una mia scelta, ho deciso da solo, Alfano non c'entra».

Hanno deciso di non ricandidarsi anche Salvo Fleres, Francesco Stagno d'Alcontres e Ugo Grimaldi, che avevano lasciato il Pdl per aderire a Grande Sud di Miccichè. «Chi come noi - hanno aggiunto - ha avuto l'onore di rappresentare il popolo siciliano per diverse legislature, deve mostrare serenità e buon senso, favorendo l'avvio di una fase complessa, ma necessaria... Le decisioni assunte, tuttavia - hanno concluso - rischiano di sconfiggere i valori per i quali le scelte precedenti erano state compiute, travolgendo con esse un'idea di Meridione forte, onesto e produttivo per il quale intendiamo continuare a batterci». Insomma, l'alleanza con Berlusconi e la Lega non va giù, ma neanche la decisione di candidare il senatore Mario Ferrara nella lista del Pdl, piuttosto che in quella di Grande Sud.

In fase di allestimento anche la lista promossa dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, il Megafono. Capolista sarà il senatore Beppe Lumia, seguito dal mecenate Antonio Presti, quindi, l'assessore all'Energia, Nicolò Marino. Nella stessa lista si prevedono le candidature del senologo Giuseppe Di Martino, del direttore generale del Credito cooperativo, Giuseppe Antoci, di Placido Rizzotto, nipote del sindacalista assassinato da Luciano Liggio, a Corleone, e della pallavolista Simona Chines.

SICILIA ORIENTALE

FUTURO E LIBERTÀ: Gianfranco Fini, Carmelo Briguglio, Benedetto Granata detto Fabio, Epifanio Ermanno La Rosa detto Puccio, Giuseppe Maria Domenico Indorato, Roberto Meloni, Filippo Fiorenza, Emanuele Marcello Dieli, Giovanni Mazzone, Margherita Gintoli, Sebastiano Pergolizzi detto Nello, Vincenzo Calabrò detto Enzo, Annalisa Villar in Trischitta, David Sebastian Willy Angelo, Vincenzo Migneco-Brandt, Maria Amara, Viviana Bonifanti, Aldo Antonino Campo, Bruno De Vita, Nunziato Foti detto Nunzio, Tiziana Genovese, Leonardo Le Mura, Maurizio Mancuso, Gianfranco Minuti, Teresa Pino in Gatto, Sergio Pintaldi, Patrizia Tripodo, Sebastiano Butera.

MOVIMENTO CINQUE STELLE: Giulia Grillo, Tommaso Currò, Maria Marziana, Mariacarla Loreface, Francesco D'Uva, Gianluca Rizzo, Alessio Villarosa, Filippo D'Amico, Rosalia Curreli, Marco Nipitella, Paolo Buda, Luca Calpitano, Maria Salja, Alberto Laspada, Isidoro Allegra, Salvatore Gulino, Carlo Fanara, Savio Pagano, Rita Interlicchia, Gaetano Nuciforo, Ernesto Sfragano.

LISTA CIVICA PER MONTH: Andrea Vecchio, Roberto Visentia, Genaro Iorio San Paolo, Michelangelo Fabio Maria Montefano, Alessandro Bonanno, Marisa Giunta, Massimo De Natis, Cristina Vitale, Salvatore Mizzi detto Salvo, Antonio Giuseppe Latoro, Andrea Ventimiglia, Ferdinando Orfà, Andrea Calderone, Maria Cristina Castell, Gisella Scoloro, Marina Milazzo, Anna Palmisano, Carmelo Sapia, Maria Luisa D'Agostino, Carmelo Barbagallo, Alessandria Nicosia, Stefano Giardina, Nunzio Gozzo, Walter Antonino Torrisi, Patrizia Romano.

PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI: Castiglione Roberta, Gelmini Maria, Latino Anna, Monelli Salvatore, Poldimani Gloria, Schilirò Ivano Alessio, Trinchera Antonio, Botta Andrea, Cacclamani Fabio, Chiavelli Giannantonio, Dell'Anna Alessio, Di Pietrangeli Marco, Dolno Floranzo, Fanni Simone, Ferro Claudio, Fomaciari Fausto, Fumagalli Valerina, Gemmo Eugenio, Giustelli Martina, Liverati Loretta, Lorenzoni Ermanno.

PARTITO DEMOCRATICO: Piccoli Nardelli Flavia, Berretta Giuseppe, Genovese Francantonio, Lauricella Giuseppe, Raciò Fausto, Zappulla Giuseppe, Greco Maria Gaetana, Albanella Luisella, Gullo Maria Tindara, Burtone Giovanni, Amoddio Sofia, Samperi Maria, Spitaleri Tania, Cafeo Giovanni, Catania Amarda, La Rosa Nunzia Pina, Intiltsano Luclena, Russo Alessandro, Rapè Katya, Urciuolo-Massimiliano, Carlesio Milena, Occhino Giuseppe, Rocco Giuseppe, Calvo Giovanna, Barbera Paolo, Medeet Bruno, Bonina Riccardo.

FIAMMA TRICOLORI: Condrelli Caff Francesco Nicola, Rizzo Gaetano, Cantali Antonino Salvatore, Barone Salvatrice, Adonia Massimo Giuseppe, Roccaro Pietro, Guzzardi Alessandro, Scibona Guido, Peroz Walter, Carrabino Giuseppe Mario, Lo Voi Angela, Manoli Giuseppe, Nania Isidoro, Crupi Onofrio, Maccarrone Domenico, Petralia Giovanni, Allegra Francesco, Cavallaro Agata, Denaro Antonio, Marletta Gianluca, Insera Giuseppina, Maria Salvatore Matteo, Piconasè Salvatore, Arcidiacono Francis, Tomaselli Giuseppe, Spinella Salvatore, Pallo Rosario.

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ: Laura Boldrini, Sofia Martino, Salvatore Chiofalo, Marilù Di Giovanni, Saverio Bosco, Marianna Darnatino, Santino Romano, Antonia Insera, Alessandro Acquaviva, Annamaria Basso, Antonio Giuliana, Giuseppa Cannamela, Gianmarco Dicara, Gaetano Pace, Santi Barresi, Vincenza Vitale, Livia Nicotra, Daria Lucchesi, Rosario Lombardo, Antonino Portaro, Domenica Visalli, Valnea Zottino, Giuliana Buzzone, Diego Indaimo, Bruno Grasso, Fabio Giusa, Maurizio Parisi, Giuseppe Innocenti.

UDC: Giampiero D'Alia, Giovanni Pistorio, Salvo Di Salvo, Salvatore Cluffrida, Edgardo Bandiera, Giuseppe Lavina, Lorenzo Granata, Daniela Bruno, Carola Parano, Michele Stornello, Letta Dario Daidone, Santo Orazio Primavera, Antonino Naso, Giovanni Leonardi, Laura Marsala, Matteo Giuseppe Frandila, Sebastiano Zagami, Arcangela Palmeri, Salvatore Filippo Abate, Enza Tallarita, Concetta Carbonè, Giorgio Muscolino, Giovanni Litteri, Rocco Leonardi, Paolo Vicari, Andrea Cesare Guzzardi, Paola Consiglio.

FARE PER FERMARE IL DECLINO: Oscar Fulvio Giannino, Carlo Cocina, Ruggiero Arico, Antonio Caruso, Salvatore Glen Parlato, Giuseppe Graziano Bonelli, Vittorina Rossi, Rosario Branchina, Nunzio Tascia, Orazio Privitera, Giuseppe Muscatello, Adriano Giuseppe Coniglione, Loredana Calla, Angelo Marietta, Salvatore Di Fidi, Agata Pino.

FORZA NUOVA: Giuseppe Bortolotto Conti, Salvatore Marotta, Paolo Pietro Messina, Giovanni Cicciarella, Michele Maria Giuseppe Formica, Salvatore Alba, Alessia Di Mauro, Pietro Serra, Gaetano Sinardi, Andrea Bellassa, Rosario Puglisi, Roberto Maria Giorgio Coppola, Antonio Pulliati, Giuseppe Millesoli, Antonella Morsello, Cateno Antonio Mattina, Giuseppe Nigro, Elisa Maugeri, Giuseppe Agatino Lavagna, Simone Conti, Giovan Battista Tarantino, Santo Cacciola, Antonino Calabretta, Daniela Maria Cilurdo.

LA DESTRA: Francesco Storace, Ruggiero Rizza, Silvestro Arbuse detto Silvano, Alessandro Spadaro, Fabrizio Cavallaro, Mirko Gioia, Aldo Salvatore Di Primo, Giuseppe Miceli, Raffaella Chiavola, Marco Grasso, Colomba Cicrara, Maria Verdiglione detta Luclena, Giuseppe Angelico, Daniela Spadaro, Giuseppe Montalto, Rosario Trischitta, Mauro Bombelli, Roberto Scalzo, Gaio Santilippò, Livia Maria Vicari, Sara Rosaria Lombardo, Italo Magistri, Danilo Ciambra, Giacomo Gaigano.

SICILIA OCCIDENTALE

MOVIMENTO CINQUE STELLE: Riccardo Nuti, Giulia Di Vita, Chiara Di Benedetto, Loredana Lupo, Azzurra Pia Maria, Cancellieri Claudia Mannino, Giuseppe Lo Monaco, Giovanni Di Caro, Francesco Lupo, Pietro Salvo, Giuseppe Zagario, Alice Pantaleone, Emanuele Dalli Cardillo, Vincenzo Pintagro, Mauro Giulvi, Ermanno Romano, Mirko Bognanni, Laura Tremamondo, Salvatore Lanzafame, Giacomo Piazza, Giorgio Stassi, Alessandro Vetro, Salvatore Scalfari, Marco Negri, Stefano Paradiso detto Alessio, Luigi Nereo Dani.

PARTITO DEMOCRATICO: Pierluigi Bersani, Magda Culotta, Angelo Capodicasa, Luigi Tarantò, Marco Causi, Davide Faraone, Daniela Cardinale, Teresa Piccione, Franco Ribaudò, Tonino Moscati, Maria Jacone, Calogero Speziale, Dario Saffina, Rosalia Stacàrelli, Daniele Camilleri, Francesca Corpora, Marina Milletto, Davide Cammarata, Angela Maria Calvano, Rosa Faragi, Rosario Fiorano, Sabrina Mangione, Roberto Tagliavia, Lorenzo detto Renzo Di Trapani, Enrico Antonio Vella.

FARE FERMARE IL DECLINO: Oscar Fulvio Giannino, Marco Saltamarchia, Alessandro Piergentili, Giovanni Morreale, Dario Riccio, Claudia Serlo, Rosa Vitale, Roberto Mineo, Gianluca Santise, Barbara Rosy Ines Manachini, Rita Maria Rosa Piazza, Daniele Pirrello, Bernardo Perrone, Roberto Pagano, Gigliola Beniamino.

SCELTA CIVICA CON MONTI PER L'ITALIA: Gea Schirò Planeta, Ettore Artoli, Giovanni Alessi, Paolo Minacori, Giacomo D'Annibale, Salvatore Federico Gallo, Vittoria Vassallo, Salvatore Sodaro, Giulio Bonanno, Caterina Ferrara, Giuseppina Li Culli, Sabrina Amodeo, Vincenzo Musso, Gaspare Blondo, Mario Lupica, Gaia Ceretto, Angela Caviglia, Luigi Maria Zumbo, Anna Di Martino, Peolino Lombardo, Raimondo Bruccoleri, Alessandra Trainito, Maria Teresa Ciminnisi.

UDC: Giampiero D'Alia, Ferdinando Adornato, Rosario Basile, Antonio Cagliano, Domenico Porretta, Angelo Mistretta, Antonino Amato, Mimmo Guarneri, Giacchino Cardarella, Nicolò Giacalone, Toni Costumati, Michele Botta, Annalisa Fazio, Pietro La Torre, Fabio Bongiovanni, Grazia Lo Cascio, Carmelo Sciarabone, Adriano Barba, Luciano Marito, Carmelita Mangano, Orlando Diembre, Laura Antonia, Maria Turminaro, Romina Adriana, Rocco Gumina.

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ: Laura Boldrini, Evasio Palazzotto, Roberta Pulizzi, Massimo Fungaro, Giovanna Triassi, Salvatore Castronovo, Monia Cassara, Luca Leccadone, Sergio Boccaduti, Paolo Parisi, Giuseppe Pipà, Manuela Di Marco, Rosolino Grisanti, Antonina Valentina Villabona, Giuseppe Crapanzò detto Simone, Giuseppe Renda, Salvatore Alberti, Antonino Destasio, Carlo Dones, Gaspare Giacalone, Marco Barsalona, Santo Zito, Fabrizio Arena detto Fizio, Daria Lucchesi, Valnea Zottino.

MODERATI IN RIVOLUZIONE-SAMORI: Giampiero Samorì, Paolo Ruggirello, Antonino Pisano, Dario Zimmarò, Manlio Mauro, Francesca Camilleri, Eleonora Milazzo, Vincenzo Giardina, Antonella Fogazza, Caterina Azzaro, Salvatore Colomba, Maria Tripoli, Francesca Milazzo, Giuseppe Leone, Mario Sugamiele, Domenico Martorana, Fabio Maria Basirico, Giuseppe Malkese, Antonino Novara, Filippo Giacalone, Sergio Martire, Valentina Spanò, Valentina Mosca, Valentina Sciarretta, Giacomo Basirico.

LA DESTRA: Francesco Storace, Filippo Cangemi, Domenico Incarbone, Domenico Barone, Marcello Salvatore Sergio Petitto, Luca Tantino, Stefano Castellini, Vito Poma, Giuseppe Giambri, Nicolò Mlicchie, Tommaso Agosta, Gaetana Pontrelli detta Tania, Massimo Aiello, Nicola D'Aguianno, Boris La Corte, Stefano Marrella, Rosanna Bosco, Massimiliano Di Lorenzo, Claudio tembo, Stefano Lo Ciccò, Francesco Pedone, Antonino Giuseppe Sciaratta, Vincenzo Traina, Fabio Zerillo, Ivano Infantino.

PARTITO LIBERALE ITALIANO: Renata Iannuzzi, Salvatore Buccheri, Aurelio Ciganti, Sonia Romano, Clara Di Benedetto, Giovanna Piscopo, Anna Calabrella, Roberta Catalano, Francesco Napoli, Vincenza Valenti, Andrea Mercedante, Angelo Antonio Salvatore Luzzo, Angela Mocerì, Salvatore Gumina, Francesco Moscato, Giuseppina Scavone, Giuseppe Accardi, Sergio Maurizio Silvio Petta, Maruccio Marco, Alfredo Santopietro, Francesca Pelella, Sergio Neri, Raffaella Giove, Ruggiero Ottavio.

FORZA NUOVA: Giuseppe Provenza, Ignazio Adragna, Innocenzo Vitale, Antonella Morsello, Mario Antonio Signorello, Luigi Camagna, Giovan Battista Tarantino, Roberta Ambrosi, Michele Giannilivigni, Antonina Impelizzeri, Giovanni La Tuga, Francesco Mascellito, Giulio Pina, Lidia Renna, Massimo Sferriro, Salvatore Alba, Andrea Bellassa, Giovanni Cicciarella, Pietro Paolo Messina, Giuseppe Nigro, Pietro Serra, Gaetano Sinardi.

LEGA NORD: Navarra Veronica, Scivano Giuseppe, Bausone Santina, Moscarelli Giuseppe, Russo Leonardo, Gallina Sabina, D'Amico Gaspare Mario, Orlando Rosa, Asaro Carlo, Bonomo Beneghetto, Riggio Giacomo, Agrusa Annalisa, Orlando Federico, Iainolino Giuseppe, Rizzo Palma, Santarelli Laura, Cracolli Rita, Strano Sandra, Barbagallo Daniele, Cialdino Giovanni, Corrieri Alessandro, La Maana Giuseppa, Montalto Fabio, Pizzuto Angela Maria, Cialdino Clusto.

senato, le liste presentate in sicilia

movimento cinque stelle: Campanella Francesco, Mario Michele Giarrusso, Vincenzo Santangelo, Nunzia Catalfo, Fabrizio Bocchino, Ornella Bertorotta, Sergio Tancredi, Angelo Nicotra, Emma Gianni, Leonardo Russo, Roberto Anzalone, Luigi Rosario Cammarata, Caterina Prato, Antonino Vitale, Alfio Mazza, Calogero Santangelo, Calogero Schifano, Croce Domenico Maira.

fare per fermare il declino: Carlo Palazzo, Marco Giammanco, Luca De Giorgi, Daniela Paola Mazzone, Giovanni Maurizio Salerno, Ennio Grillo, Francesco Ventimiglia, Michele Ferullo, Rosario Pennisi.

con monti per l'italia: Pier Ferdinando Casini, Rosario Sidoti, Benedetto Adragna, Mario Baldassarri, Antonino Recca, Salvatore Raiti, Giovanna Bona, Pietro Brancato, Renato Mancuso, Caterina Mirto, Sebastiano Arcidiacono, Renato Meli, Vito Badalamenti, Giovanni Gulisano, Sabina D'Alessandro, Giuseppe Trischitta, Antonino Sammartano, Pietro Giovanni La Tona, Angela Mazzola, Concetta Giallongo, Fabrizio Biondo, Paolo Ingrao, Piera Graceffa, Guido Di Lernia, Assunta Massaro.

SEL: Francesco Forgione, Raffaele Gentile, Anna Boforte, Andrea Carbone, Domenica Costa detta Mamy, Orazio Antonio Maurizio Rinciani, Daniela Carella, Luigi Carollo, Lorenza Eleonora Laudicina detta Lorenz,

Concetta Giurdanella, Vincenzo Occorso, Daniela Alparone, Giuseppe Fermo detto Franco, Salvatore Russo, Fortunato La Monica detto Ino, Francesca Conti, Rosario Libasci, Caterina Catania, Florida Magnano, Filadelfio Carra, Letizia Pierina Di Maggio, Carmela Pittera, Claudio Fazzino, Antonino Bartolotta, Vito Massimo Candela.

moderati in rivoluzione-rosa tricolore: Francesco La Fauci, Bice Ruggirello, Salvatore Mattaliano, Milena Salerno, Carmelo Schepis, Giuseppe Scolaro, Giuseppe Angelo Maria Scaccianoce, Francesco Restifo, Monica Foti Longo, Marco Ponte, Giuseppe La Porta, Alfredo Liberatore, Placido Bellavista, Antonio Vacanti, Caterina Mendolia, Giuseppe Di Rosa, Rosa Maria Carmela Pulvirenti, Santo Corrente Giannetto, Antonio Ricciardi, Salvatore Basiricò, Salvatore Catalano, Angelina Abrignani, Salvatore Bevinetto, Flavia Vingiano, Rosalia Varvarà.

La destra: Enrico Trantino, Marco Pappalardo, Giuseppe Stallone, Carlo Grillo, Luigi Vasi, Giuseppe Schembri, Monica Leone, Giuseppe Gianninoto, Giuseppe Luigi Piero Di Mauro, Giuseppe Schimmenti, Vincenza Pernice, Alfonso Farulla, Antonino Surdo, Salvatore Belluardo, Rosaria Bracco, Aldo Casamento, Maurizio Catanzaro, Giovanni Biondi, Carmelo Blancato, Vincenza Blancato, Giuseppe Conti, Agata D'Arpa, Antonio Di Maria, Antonino Doria, Anna Rita Giranio.

Partito comunista dei lavoratori: Marco Ferrando, Andrea Calarese, Sergio Castiglione, Salvatore D'Arrigo, Attilio D'Asoia, Carmelo Delpopolo Campione, Giacomo Di Leo, Angelo Franchina, Vito Giunta, Giovanni Interdonato, Agata Manganaro, Giuseppe Maniscalco, Michele Monastero, Umberto Pulejo, Maria Lombardo, Demetrio Cutrupi detto Mimi, Luciano Zangoli, Rossana Camparini, Natale Azzareto, Maria Laura Beretta.

Forza nuova: Giuseppe Scalisi, Martino Morsello, Rosario Gambacorta, Biagio Sciavarello, Armando Antona, Letizia Badalamenti, Marcello Martorana, Prospero Bauso, Giuseppe Aleppo, Nicolò Crocellà, Giuseppe Zarcone, Sergio Cavacece, Luigi Valeriano Adorni, Giuseppe Aglianò, Francesco Anastasio, Salvatore Cali, Rocco Marcello Fazzolari, Francesco Valter Lorenzo Nobile, Roberto Scollo, Riccardo Maria Scuderi, Salvatore Spinello.

LEGA NORD: Giulio Tremonti, Chiara Zarlocco, Valentino Amato, Mirella Cefalù, Vito Catania, Teresa Lo Biondo, Pietro Gaci, Maria Carmela Amato, Giuseppe Correnti, Antonino Pancaro, Carmela Burgarello, Ennio Antonetti, Gioia Dominici, Antonio Li Puma, Antonio Carlotta, Antonio Scancarello, Maddalena Pandolfi, Luciano Dastoli, Maria Fiorino, Antonio Giuseppe Bausone, Calogero D'Amico, Fabrizio Alfieri, Luigi Maceratesi, Maria Grazia Cocciolo, Gioachino Badagliacca.

Partito democratico: Corradino Mineo, Pamela Giacoma Giovanna Orrù, Venera Padua, Amedeo Bianco, Letteria Modica detta Liliana, Giovanni Barbagallo, Alessandra Siragusa, Luigi Bellassai, Giuseppe Apprendi, Antonio Saitta, Antonino Russo, Sergio D'Antoni, Maria Lucia Torricelli,

Angela Barone, Carmela Castelluccio, Giovanni Battaglia, Giuliana Zerilli, Paolo Randazzo,
Giovanna Marta Scalia, Maria Trimarchi, Angela Girone, Giancarlo Torre, Salvatore Caliri, Alfonso
Di Carlo, Giuseppe De Francesco.

21/01/2013

La telenovela del rimborso dei tributi del triennio 1990 - 1992 ai contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, non finisce mai

La telenovela del rimborso dei tributi del triennio 1990 - 1992 ai contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, non finisce mai.

Dopo che, a seguito di una interrogazione parlamentare presentata nel luglio 2012 dagli onorevoli Berretta e Causi, il rimborso era apparso più vicino, almeno per privati, dipendenti, pensionati e professionisti, con l'agenzia delle Entrate che era pronta a rinunciare al contenzioso, ora la stessa agenzia delle Entrate sembra fare marcia indietro.

Per le Entrate, possono avere diritto al rimborso solo i contribuenti che hanno instaurato il contenzioso, dopo che hanno presentato l'istanza entro due anni «dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione». Per gli uffici, i due anni per presentare l'istanza di rimborso decorrono dal 1° gennaio 2003. Questo significa che la domanda per il rimborso doveva essere presentata entro il 1° gennaio 2005. In pratica, con questa interpretazione, gli uffici possono negare il rimborso a tutti i contribuenti, per la ragione che le istanze di rimborso sono state quasi tutte presentate dopo la sentenza della Cassazione, n. 20641 del 1° ottobre 2007, la quale ha stabilito che il beneficio della riduzione al 10% spetta sia in favore di chi non ha ancora pagato, sia in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, cui va riconosciuto il carattere di ius superveniens favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege.

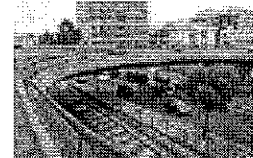
Considerate le sentenze della Cassazione, di orientamento univoco e consolidato, che riconoscono il beneficio a tutti i contribuenti, imprese comprese, è evidente che, dopo la chiusura dell'agenzia delle Entrate che non intende trasformarsi in "agenzia delle Uscite", il contenzioso è destinato a moltiplicarsi. L'interpretazione delle Entrate è sbagliata per la ragione che il presupposto per la restituzione si è verificato anche dopo il 1° gennaio 2003. Hanno perciò diritto al rimborso tutti quelli che hanno presentato la domanda entro due anni «dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione», cioè entro il 1° marzo 2010. Questa data deriva dalla sequenza di norme di favore che sono state emanate, a partire dalla norma originaria, articolo 9, comma 17, legge 289/2002, alla quale hanno fatto seguito altre norme di proroga, fino all'articolo 36-bis della legge 28 febbraio 2008, n. 31, in vigore dal 1° marzo 2008. Considerato che si tratta di un diritto successivo, si applica l'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 546/1992. Esso stabilisce che la domanda di restituzione dei tributi pagati può essere presentata dopo due anni dal pagamento o, se posteriore, dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione (termine ultimo per presentare l'istanza di rimborso 1° marzo 2010). Il rimborso di quanto pagato in più rispetto al 10% deve essere fatto a tutti i contribuenti che hanno instaurato il contenzioso o sono nei termini per farlo, dopo avere presentato l'istanza di rimborso entro il 1° marzo 2010 (decorsi 90 giorni dalla presentazione dell'istanza senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, ci sono ancora dieci anni di tempo per rivolgersi ai giudici).

Per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire chi ha pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990-1992, premiando invece chi non aveva pagato nulla o quasi.

Cavalcavia Gioeni, il Comune pressa la Regione «Consolidamento urgente, non si può aspettare»

Cesare La Marca

Il Comune prova anche la strada del "pressing" sulla Regione, per sbloccare la vicenda del ponte Gioeni, rimasto impigliato nella rete di una burocrazia molto più fitta di quella di protezione che lo avvolge ormai da oltre un anno e mezzo, in attesa di un consolidamento divenuto ormai un caso, tanto complicato quanto urgente da risolvere.



Le condizioni del cavalcavia, come è noto, destano qualche preoccupazione per la presenza di crepe e fessurazioni, anche perché intanto il tempo e le acque piovane proseguono la loro azione in modo molto più rapido degli uffici regionali che dovrebbero dare il parere sulla perizia inoltrata dal Comune; un parere necessario al decreto di finanziamento di fondi di Protezione civile per circa 4,6 milioni, dopo che l'iter, per volere della stessa Regione, ha lasciato il binario riservato alle opere dell'ex Ufficio speciale, rientrando nella procedura di tutte le altre opere pubbliche. Adesso, per sbloccare la questione, impantanatasi a dispetto della necessità di intervenire su un cavalcavia attraversato ogni giorno da decine di migliaia di auto, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune, Giuseppe Marletta, ha inviato alla commissione regionale Lavori pubblici una nota in cui rileva l'urgenza del consolidamento.

Dopo aver atteso inutilmente dalla commissione regionale Lavori pubblici una risposta che si sperava sarebbe potuta arrivare entro Natale, sta emergendo infatti che la pratica in questione è in coda dietro una serie di altri pareri, elemento questo che può creare non pochi problemi, trattandosi pur sempre di un intervento di manutenzione delicato, da effettuare a traffico aperto su uno snodo cruciale per la viabilità e solo in un preciso periodo dell'anno, ovvero in estate e a scuole chiuse. «L'ordine cronologico seguito dalla commissione può essere evitato solo se viene riconosciuto a una determinata opera carattere di urgenza - spiega l'assessore Marletta - in questo caso, come ci auguriamo, entro la settimana dovremmo avere una risposta sul consolidamento».

Al di là di tutto, appare ormai sempre più probabile, se non certo, che la spinosa questione, con tutte le incognite e i colpi di scena che è capace di riservare, è destinata ad essere "ereditata" dall'Amministrazione che verrà fuori dalla tornata elettorale della prossima primavera, proprio per l'opportunità di eseguire i lavori in estate, sempre ammesso che la burocrazia faccia il suo corso prima, con l'atteso parere, il successivo decreto di Protezione civile e la materiale erogazione dei fondi. Il rischio, insomma, è che neanche la prossima estate, indipendentemente dalla Giunta in carica, possa essere quella buona, mentre la città è già rimasta troppo a lungo con questa spada di Damocle sulla testa.

21/01/2013

cATANIA E LA CRISI

Senza impresa non c'è ripresa

Un post su Facebook di un mio laureando recitava: "Senza impresa non c'è ripresa". Non è un aforisma, è il pensiero di un giovane che si appresta a concludere gli studi. Mi ha fatto venire in mente che, se non ci sarà una mobilitazione di massa in favore delle imprese del nostro territorio, la prospettata ripresa economica ritarderà ancora. Il 2013 appena iniziato rischia di essere l'ennesimo "annus horribilis" per la nostra economia. Ci sarà pure una ventata di nuova imprenditoria con le start up dei giovani catanesi: è un buon segnale. Ci sarà pure qualche impresa che, nonostante la crisi, saprà affrontare i mercati esteri (nel settore dei vini, ad esempio, si registrano discreti livelli di export). Ma tutto il resto è in crisi e i principali indicatori sono in rosso.

Nell'ultimo anno i prestiti bancari alle imprese sono diminuiti da 5.608 a 5.556 miliardi di euro (su un totale di impieghi che si è contratto da 11.800 a 11.641 miliardi di euro, in base ai dati di Bankitalia rilevati su 355 sportelli bancari). Per avere contezza della debolezza competitiva di Catania, basti pensare che nella provincia di Napoli i prestiti bancari alle imprese ammontano a 18.399 miliardi e in quella di Bari a 8.921 miliardi di euro.

Guardiamo un altro indicatore, ovvero le imprese di cui è stato dichiarato lo stato di crisi. Al terzo trimestre del 2012, le imprese soggette a procedure concorsuali, scioglimento e liquidazione sono state 7.432, pari al 9,13% dell'intera consistenza delle imprese attive al sistema camerale (81.436 aziende). Alla fine del 2011 erano pari all'8,83% del totale; a conclusione del 2010 l'8,40% del totale. C'è stato un peggioramento negli ultimi tre anni. Il dato non tiene conto del "peso" di alcune di queste aziende che, se in crisi, generano problemi occupazionali e all'intero indotto locale (i casi di Aligrup e WindJet). Sempre alla data di settembre 2012, il saldo nati-mortalità risulta negativo: 580 le nuove iscrizioni attive, mentre 1.212 sono risultate le cessazioni. A fine 2011, questi valori erano rispettivamente 3.366 e 6.301. Il valore di questo indicatore, tuttavia, è appena segnaletico della vivacità imprenditoriale del territorio, poiché ci sono sacche di lavoro nero e irregolare non ancora emerso.

E' scavando dentro gli indicatori finanziari che si evidenzia lo stato di fragilità delle imprese catanesi. Alla fine del 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili tutti i bilanci), l'indice di indipendenza finanziaria, calcolato su 10.382 imprese, è risultato pari a 24,50 (media regionale: 27,95). Nel 2009, era del 25,04%. Quanto più basso è il valore di quest'indicatore, tanto più le imprese sono fragili dal punto di vista finanziario: il valore medio nazionale è di 10 punti percentuali superiore. Naturalmente, al diminuire della dimensione aziendale, i problemi si acquiscono. Le piccole e microimprese soffrono terribilmente il problema di un indebitamento che non è solo bancario, ma anche tributario, previdenziale, verso i fornitori, ecc.. Con la poca liquidità che si ritrovano, molti imprenditori sono di fronte al dilemma se pagare i propri collaboratori oppure l'erario, con le conseguenti responsabilità che derivano da tale drammatica scelta.

Se si guarda ai settori di attività economica, a parte i casi ben noti dell'edilizia, di diversi comparti del manifatturiero che registrano una contrazione degli ordini, valga per tutti la situazione critica dei comparti del sociale e del piccolo commercio. Il settore sociale è di fronte al paradosso che vanta crediti nei confronti del pubblico ed è fortemente esposto verso un altro ramo della pubblica amministrazione, ovvero l'erario. Il secondo, popolato nel nostro territorio di piccole realtà commerciali, è stretto nella morsa dei fitti onerosi che i conduttori devono corrispondere ai proprietari degli immobili.

In queste condizioni, l'impresa nella provincia di Catania rischia di scomparire o, se ancora in vita, di sopravvivere nell'illegalità e nell'irregolarità. Quando questi problemi si registrano a livello delle imprese più grandi, tale situazione di oggettiva difficoltà crea incertezze sul futuro occupazionale e, dunque, esaspera gli animi dei lavoratori e delle loro famiglie, alle prese con le difficoltà a far quadrare i conti di casa. La priorità sembra adesso diventare quella di conservare il posto di

lavoro, perché molte imprese non riescono nemmeno ad assicurare la continuità nella corresponsione degli stipendi. Molti posti di lavoro rischiano di diventare così virtuali. Nel frattempo, i giovani sono alla ricerca della prima occupazione. Si rischia così una pericolosa faida generazionale fra classi demografiche ugualmente bisognose. Il problema deve essere urgentemente portato nei tavoli istituzionali, prima che diventi di ordine pubblico.
*Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese Università degli Studi di Catania

Rosario Faraci
21/01/2013

Finanza & Sviluppo

LA SICILIA

a cura della PK

a cura di Giambattista Pepi

Jacopo Morelli, Presidente Nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria

Per rilanciare investimenti e consumi tagliare il cuneo fiscale su lavoro e imprese. Se cittadini e aziende pagano le tasse, anche lo Stato deve onorare i debiti verso le aziende. Il Governo investa in ricerca e formazione. Più Europa, meno populismi

Per rilanciare il Mezzogiorno servono legalità e infrastrutture

Le misure di austerità adottate dal Governo uscente per il risanamento delle finanze pubbliche hanno accentuato gli effetti recessivi della crisi globale in un Paese che da 20 anni oscilla tra stagnazione e crescita piatta: calo dei consumi (-3,4%) degli investimenti (-1%) e del Pil (-2,3%) e aumento della disoccupazione (10,8%). Dati da far venire i brividi. Come spezzare questa spirale perversa, che sta deprimendo il Paese, impedendone lo sviluppo, tarpando le ali alle future generazioni, senza abbandonare la politica del buon governo?

«Ci siamo trovati a fronteggiare due fenomeni: l'innalzamento della pressione fiscale e la drastica riduzione di investimenti e consumi. La Pubblica amministrazione deve razionalizzare la spesa. Gli sprechi sono ancora tanti, si pensi ai costi sanitari. Ma si pensi anche al costo esorbitante degli enti locali e della politica.

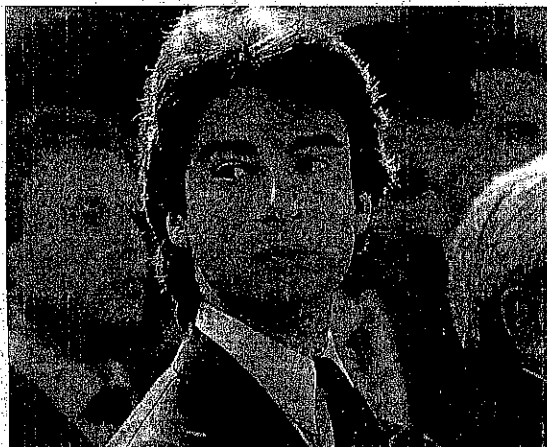
Per rilanciare investimenti e creare lavoro e, dunque, alimentare i consumi serve una cosa sola: ridurre il cuneo fiscale su lavoro e imprese.

Due numeri per comprendere di cosa stiamo parlando: il Total Tax Rate sulle imprese è in Italia, seconda economia manifatturiera in valore assoluto in Europa, al 66,8%. In Germania, prima manifatturiera d'Europa, è al 46,8%. Ci sono 21 punti percentuali di differenza. Ancora:

nello specifico del Total Tax Rate, i contributi a carico delle imprese sono al 43,9% da noi, al 21,9% in Germania, mentre la media OCSE è del 23,8%. Il peso insopportabile della fiscalità comprime la competitività delle nostre imprese, le possibilità di investimento e dunque di creazione di lavoro e ricchezza. Fisco e mancata crescita sono due facce della stessa medaglia. Non affrontarli da chi governa può significare solo due cose: o inaffidabilità o incapacità».

La ristrettezza e l'onerosità del credito pesano sugli investimenti, specie per le PMI, che operano con indebitamento a breve. Cosa serve per ripristinare un rapporto di maggiore fiducia che favorisca una politica degli affidamenti che tenga più in conto le ragioni delle imprese?

«Rispetto alle PMI europee, le nostre hanno poco capitale proprio e ope-



Nato a Firenze il 9 ottobre 1976, dopo la maturità classica Morelli si è laureato con lode in Economia all'Università di Firenze. È Presidente e AD di EmmeEmme S.p.A operante nel settore dell'arredamento.

Il 25 gennaio un convegno a Catania

L'impresa nell'area euro-mediterranea

Morelli concluderà il Convegno, "Fare imprese nell'area Euro-mediterranea: opportunità e sfide", che si svolgerà a Catania il 25 gennaio 2013 nell'aula magna della Facoltà di Scienze politiche (Via Vittorio Emanuele II, 49) a saluti di Pippo Vecchio (Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali - Università di Catania) e di Silvio Ontano (Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia). Introdurranno la tavola rotonda, moderata da Domenico Ciancio Santilippo, giornalista de "La Sicilia", a la quale prenderanno parte il professor Dario Bettinotti (Docente di Diritto internazionale del commercio - Dipartimento di Scienze Politiche e sociali - Università di Catania); Fabrizio Sammarco (Presidente dell'Associazione ItaliaCamp); Antonio Perdicchi (Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania); il professor Carlo Calocca (Docente di Analisi sociologica e metodi per la progettazione del territorio - Dipartimento di Scienze politiche - Università di Catania).

rano indebitandosi con le banche. Se non riesce a liberare risorse da destinare agli investimenti, attraverso una riduzione della tassazione degli utili, quindi aumentando il capitale proprio, non riuscirà mai ad evitare di passare sotto le forche caudine del credito concesso alle condizioni e ai tassi stabiliti dalle banche, che sono decisamente peggiorate rispetto agli anni precedenti la crisi economica e finanziaria mondiale. E torniamo così alla risposta precedente. Serve una riforma fiscale seria, che diminuisca le imposte che gravano sulle imprese, altrimenti sarà difficile fare lo svi-

luppo che tutti si attendono da noi». La missione dello sblocco degli 80-100 miliardi di euro dovuti dalla Pubblica Amministrazione non sembra aver avuto, almeno per ora, successo.

«Uno Stato serio rispetta i patti, così come chiede a cittadini e imprese di fare il loro dovere di contribuenti. Se noi paghiamo le tasse, adempiamo ad un obbligo, così anche lo Stato deve rispettare gli obblighi liberamente assunti nei confronti delle imprese che gli forniscono beni e servizi. Altrimenti questo Stato diventa il Leviatano di Hobbes».

Quali sono per i giovani imprenditori di Confindustria le priorità da mettere nell'agenda del futuro Governo?

«Ci vuole un progetto concreto per il futuro dell'Italia. Da un lato, occorre una riforma complessiva del sistema fiscale, dall'altro, occorre un'Agenda digitale vera, che comporterebbe un risparmio notevole per la Pubblica amministrazione e un abbattimento di costi per cittadini e imprese. Serve poi un progetto per investire su ricerca, innovazione, istruzione e formazione. Molto di ciò si può fare mediante il credito d'imposta che in passato ha dimostrato di essere uno strumento utile non soggetto a mediazione politica».

Lei chiede più Europa. Le opinioni pubbliche europee sembrano pensarla in modo diverso. I populismi antieuro avanzano in molti Paesi, dalla Grecia all'Italia, per non parlare del Nord Europa. Quale Europa servire?

«Serve una grande regione integrata e coesa. L'approdo finale dell'Unione Europea si chiamano Stati Uniti d'Europa. I singoli Paesi come Italia o Germania, o Francia, hanno un peso specifico irrilevante se confrontati con i numeri del mondo e di Paesi come Cina, Russia, Stati Uniti, ma se l'intero continente europeo diventasse una realtà politica ed economica integrata e ben governata, allora si che conteremo nel mondo. Le chiusure nazionalistiche non servono a raggiungere questo risultato, ma possono generare mali che in passato hanno portato solo dolore e morte, non certo pace e progresso».

Il Sud è un vincolo o un'opportunità?

«Il Mezzogiorno è una delle aree più vivaci dell'Italia. Per innescare lo sviluppo occorre rendere il Sud più attraente per attirare capitale di rischio e realizzare investimenti che creino ricchezza e diano lavoro. Per fare ciò servono due infrastrutture. Una materiale: sicurezza e legalità, altrimenti nel Sud nessuno verrà. E una materiale: vere infrastrutture, che colmino il gap che separa il Mezzogiorno dall'Europa e dai Paesi terzi del Mediterraneo. Il Sud è un ponte che collega l'Italia all'Europa e all'Africa, ma deve essere un ponte reale, non ideale».

Formazione. Stipulata convenzione tra Università di Catania e «Micron» per effettuare stage

Giovani scienziati dell'high tech

Sviluppare sinergie tra un'azienda leader nel settore dei semiconduttori ed un'Università con una solida tradizione di collaborazione con le imprese high-tech: questo è la finalità della recente firma della convenzione quadro tra la Micron Semiconductor Italia, che a Catania è presente con un gruppo che realizza soluzioni di memoria innovative per diversi segmenti di mercato, e l'Università di Catania, che ha una lunga esperienza di cooperazione con le aziende high-tech.



La firma della convenzione consente di poter avviare una serie di attività ed iniziative congiunte che coinvolgono da una parte la Micron e dall'altra docenti, ricercatori e studenti universitari. Molti studenti avranno l'opportunità di vivere un'esperienza di formazione sul campo presso la Micron, attraverso tesi e tirocini su diverse tematiche inerenti allo sviluppo di soluzioni di memoria innovative per diversi segmenti di mercato, quali i dispositivi wireless, l'elettronica di consumo, l'automotive.

«Per l'Università, poter collaborare attivamente con imprese di altissimo profilo tecnologico quali la Micron è particolarmente qualificante. Iniziative quali tesi, tirocini e seminari contribuiscono a rafforzare e ampliare l'offerta formativa e, aiutando a migliorare l'attrattività della nostra Università, possono concretamente contribuire a richiamare i migliori talenti, non solo dalla Sicilia, ma anche dal bacino del Mediterraneo. Ciò certamente rafforza l'Università di Catania quale centro di riferimento per la formazione e la ricerca nel settore della micro e nanoelettronica nel Sud Europa», ha commentato il prof. Gaetano Palumbo, ordinario di Elettronica e docente del corso di Elettronica digitale.

«Vogliamo dare il nostro contributo per formare persone che nel loro lavoro sappiano unire le logiche imprenditoriali dell'efficienza e dell'efficacia alla capacità di costruire nuove conoscenze, tipica dell'Università. Questo è l'ingrediente fondamentale per competere a livello mondiale, ed è tipico dei sistemi territoriali favorevoli all'innovazione, basati sempre su relazioni costruttive tra Università, Impresa ed altri attori del territorio», ha affermato Raimondo Castellucci, direttore delle Risorse umane e degli affari generali, Micron Semiconductor Italia.

Grazie alla formalizzazione della collaborazione tra la Micron e l'Università i seminari tematici Micron&U, tenuti dai managers della Micron presso le aule dell'ateneo, sono entrati a tutti gli effetti nel percorso accademico.

Il seminario, strutturato in differenti moduli, ha la durata di 20 ore, dà 3 crediti formativi e consiste in incontri in aula in Università tenuti da personale Micron, seguendo un programma concordato con i docenti. Conclude il ciclo una visita guidata ai laboratori della Micron.

Il nuovo ciclo Micron&U, chiamato "From Device to Product", si è concluso il 15 gennaio ed ha avuto l'obiettivo di illustrare il flusso dei processi industriali per realizzare dispositivi di memoria partendo dal concetto del dispositivo per arrivare al prodotto finale. Accanto alle conoscenze tecniche specifiche, ampio spazio è stato dato alle competenze richieste per operare in una grande azienda del settore high-tech: project management, teamwork, gestione delle relazioni in un contesto multiculturale, gestione delle riunioni.

La Micron in Italia ha una lunga e solida tradizione di collaborazione con Facoltà tecnico-scientifiche di diverse Università. Da alcuni anni il team di Design della Micron basato ad Avezzano collabora a corsi universitari di elettronica e tecnologie elettroniche presso l'Università de L'Aquila, regolarmente inseriti nel piano di studi, ultimo tra questi il corso Psei, Progettazione di sistemi elettronici integrati.

Quest'attività presenta un triplice vantaggio: rappresenta per gli studenti un primo momento di contatto con una realtà lavorativa di valenza mondiale, migliora l'offerta formativa complessiva dell'Università, e fornisce per l'azienda un'occasione di conoscere un po' meglio le persone che potranno un giorno condividere e contribuire ai nostri obiettivi di sviluppo.

L'app «Street on sale» scaricabile da dicembre serve per promuovere gli sconti

Due laureati inventano applicazione Apple gratuita

Dall'università all'Apple, passando per la Confcommercio, con una applicazione tecnologica tutta catanese. Il merito è di due neolaureati, Giovanni Coppolino e Dario Ruggeri, di 26 e 27 anni che hanno deciso temporaneamente di mettere da parte i libri per dedicarsi al web. Nasce così "Street on Sale": una nuova applicazione, per Iphone e iPad, che permette agli internauti di venire a conoscenza, in tempo reale, delle offerte in corso in tutti i esercizi commerciali delle vie catanesi. «L'idea è nata per caso, durante i festeggiamenti per la nostra laurea. Nessuno di noi - sottolinea Dario Ruggeri - ha mai avuto una grossa esperienza del web, ma ci siamo "buttati" in questo mondo con la consapevolezza che il mercato degli "smartphone" è cresciuto negli ultimi anni».



Ieri era considerato un semplice telefonino. Oggi l'iphone è uno strumento indispensabile per il lavoro e il tempo libero. I collegamenti con i "social network" diventano ormai una priorità, in ogni ambito della vita, per rimanere in contatto con migliaia di persone. "Street On Sale" è l'invenzione "Made in Sicily" considerata geniale, approvata dalla casa di produzione di Steve Jobs e adottata dalla Confcommercio di Catania. Un simbolo che, anche nell'isola, pur tra mille difficoltà, si riesce a fare impresa.

Oggi quest'applicazione, scaricabile dallo scorso dicembre, ha l'obiettivo di rendere più facile l'incontro tra consumatore e commerciante. «Non vendiamo assolutamente nulla - sottolinea Giovanni Coppolino - si tratta di un'applicazione gratuita per imprenditori e comuni internauti. Da qui lo slogan "risparmio senza coupon". Uno strumento di marketing per combattere la crisi e che offre a Catania, dalla grossa distribuzione fino al piccolo negozio di periferia, una visibilità maggiore rispetto al cartello da appendere sulla vetrina per gli occasionali passanti».

L'applicazione, che in poco più di un mese conta quasi trecento utenti e circa cinquanta negozi, ha un carattere essenziale per essere facilmente accessibile a tutti. L'utente, entrando dentro "Street On Sale", può decidere di consultare tutte le offerte in un raggio di ricerca che varia da un minimo di 500 metri fino a venti chilometri. «Praticamente copre l'intera città e non necessita di aggiornamenti - prosegue Coppolino - un servizio di geolocalizzazione con la giornata divisa in fasce orarie e con offerte che scadono ogni quattro ore. Dalla mattina fino a tarda notte l'utente sa quali sono le promozioni commerciali a Catania».

L'applicazione garantisce agli esercenti assoluta libertà nella gestione delle proprie offerte. Dopo la registrazione sul sito, le proposte sono "on-line" nel giro di pochi secondi: «È un successo e un'accoglienza insperata - dice Ruggeri - ogni giorno tanti ragazzi vedono in tempo reale l'offerta e possono concludere l'acquisto in tempi brevi. Per ora siamo in una fase di start-up, con Iphone e iPad, ma in futuro puntiamo ad evolvere questo programma estendendoci anche sugli android» (Nella foto, Dario Ruggeri e Giovanni Coppolino).

Damiano Scala